84

Fasc. 561

LA GELOSIA

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI BAYARD E LAURENCIN

TRAD. DEL PROFESSORE

GAETANO BUTTAFUOCO

Prezzo cent. 50 austr. o it. 45.

DA PLACI... ILANO
Tip. ... BARBINI
...O-EDITORE
Chiaravalle,
N. 9.

BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE
O SCELTA RACCOLTA

DELLE PIÙ ACCREDITATE OD USATE

Tragedie, Commedie, Drammi e Farse

DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, INGLESE TEDESCO E SPAGNUOLO

Fasc. 561.

LA GELOSIA

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

BAYARD E LAURENCIN

LIBERA TRADUZIONE ITALIANA

DEL PROFESSORE

GAETANO BUTTAFUOCO

MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Tipografo e Librajo nei Tre Re.

1856.

LA GELOSIA

PERSONAGGI

DARBERT, agente di cambio.
ALFREDO DI SAVENAY, referendario al Consiglio di Stato.
TEBALDO DI PONT-CASSÉ.
LUCIANO (*).
La Signora DARBERT.
MATILDE, moglie d'Alfredo.
GIULIA, cameriera della signora Darbert.
GIUSEPPE, servitore di Alfredo.
Altri servitori.

La scena è in Parigi, nella casa di Darbert, nel primo e terzo atto; e in casa di Alfredo di Savenay il second'atto.

(*) Questa parte può esser sostenuta da una donna.

LA GELOSIA

ATTO PRIMO.

Sala elegante, illuminata per una festa da ballo: porta nel mezzo, a destra e sinistra.

SCENA PRIMA.

Darbert e Madama Darbert.

All'alzarsi della tenda Madama Darbert sta terminando d'acconciarsi davanti ad uno specchio. Entra Darbert dalla sinistra scorrendo alcune lettere.

Dar. Un altro ancora che non verrà.

Mad. Chi è?

Dar. Uno de' miei colleghi; l'agente di cambio dei gran signori. Andrà certamente a qualche altra festa da ballo nel sobborgo di san Germano.

Mad. Fors'anche alla festa di corte. Non ve lo dicevo io? Abbiamo scelto un cattivo giorno. Quando si vuol dare una festa da ballo, si dee por mente di non incontrarsi col re nè col presidente della camera che assorbiscono tutta Parigi; e massime chi, come noi, dimora in contrada Montagna, ai campi Elisi.

Dar. (*continuando a leggere le lettere*) Eh state di buon animo! non avrete difetto di ballerini. Ci sarà il signor Tebaldo di Pont-Cassé il signor Luciano...

Mad. (*con premura*) Ah! ci verrà?

Dar. Luciano!

Mad. (*correggendosi*) Credeva che aveste detto il signor Tebaldo.

Dar. Oh! il signor Tebaldo è altra cosa! egli è l'anima delle nostre feste da ballo. Il bel sesso dell'ordine finanziario, se posso così esprimermi, lo predilige in singolare maniera; ed egli n'è instancabile corteggiatore. Non così il signor Luciano, di cui ecco qui il viglietto.

Mad. (*con indifferenza*) Ah, l'avete invitato?

Dar. Oh certamente! io l'amo assai. Povero giovane! In verità che la sorte gli è molto avversa. Non dimenticherò mai la calda raccomandazione che me ne ha fatto la buona memoria dell'avvocato Durville, pochi giorni innanzi la sua morte.

Mad. (*commossa*) Il signor Durville era il suo protettore.

Dar. Per un pezzo ho creduto che fosse suo padre.

Mad. (*con calore*) Oh no! (*correggendosi*) Io non conosco per altro la famiglia di quel giovane.

Dar. Lo credo io, perchè non ne ha: ma gli è br un avo ballerino! e bisogna tenerselo caro, perchè al giorno d'oggi i giovani non danzano gran fatto. Non posso mai ricordarmi senza ridere la risposta che mi diede un gio-

vane di circa 18 anni, nell'ultima mia festa. Vedendolo sbadigliare col mento sepolto nella cravatta, me gli avvicinai e gli dissi, additandogli una schiera di amabili donnette: Or via, signore, la contraddanza comincia. Io non ballo più mi rispose gravemente.

Mad. (*ridendo*) Ah, ah, ah! Converrà dunque d'or innanzi provvedere le feste di ballo di ballerini pagati.

Dar. Avete ragione.

Mad. Or veniamo a noi: come vi sembro?

Dar. Assai vezzosa ora e sempre. Vi siete acconciata con una semplicità che non fa torto al buon gusto.

Mad. E non vi ho impiegato molto tempo.

Dar. (*guardando l'oriuolo*) Oh no! no... due ore e mezzo non è troppo! (*con ironia scherzevole*)

Mad. Sono quasi nove ore: dovrebbe omai venire qualcheduno. (*un servitore consegna una lettera a Darbert e parte*)

Dar. (*aprendo la lettera*) Vediamo. (*leggendo*) « Sono un poco indisposta di salute; e non » potrò venire a prender parte ne'vostri pia» ceri. Credo che mio marito voglia tenermi » compagnia: non fate dunque conto sopra di » noi. La vostra affezionata Matilde di Save» nay. »

Mad. Come! la signora di Savenay non viene? che capriccio è questo?

Dar. Non è capriccio.

Mad. Che cos'è dunque?

Dar. Una malattia terribile che le dilania il cuore: la poverella merita compassione, ma non temete: se viene suo marito, verrà essa pure.

Teb. (*di dentro ridendo*) Ah, ah, ah! Venite, venite.

Mad. Giunge alcuno.

Servo (*annunciando*) Il signor Tebaldo di Pont-Cassé ed il signor Luciano.

SCENA II.

Tebaldo, poi Luciano e detti.

Teb. Ah, ah! la è proprio una cosa deliziosa!... Bella dama, pongo a'vostri piedi i miei omaggi. (*verso la porta*) Entrate, mio caro, entrate.

Luc. (*entrando*) Questo signore è caduto in terra a gambe levate.

Teb. Sicuramente: là disteso quanto sono lungo. (*gli altri ridono*) Per altro, o signori, vi ringrazio dell'interessamento che dimostrate di avere per me.

Mad. Scusate, signore: non vi siete però fatto alcun male?

Dor. Come diamine vi è accaduto?...

Luc. Nel fare una capriola. (*ridono tutti ancora*)

Teb. (*ridendo esso pure*) Ah, ah, ah, la è proprio da ridere. Entro nel salone: e mentre mi sto assettando la cravatta ad uno specchio, con tutta quella leggerezza che mi è propria, mi lancio per fare una *pirouette*, vi riesco a

maraviglia: preso coraggio, voglio battere una sesta; e corpo di bacco! invece di ricadere co' piedi... come vi diceva, ricado lungo e disteso.

Luc. Ed io sopraggiunsi in tempo di dargli la mano per rialzarsi.

Mad. E non avete preso nulla per...

Teb. Si, Signora, ho preso la mano di questo gentile giovinotto. (*tornano a ridere*) Sì, sì, ridete pure... (*da sè*) Non vorrei che mi si fossero lacerati i calzoni.

Servo (*annunciando*) Il signor Durbois, la signora Dervieux, il signor e la signora di Savenay

Teb. (*da sè*) Ah! Matilde!

Mad. Anche la signora di Savenay! Non ostante il suo viglietto?

Dar. Non ve lo dicevo io che se ci fosse venuto suo marito, ci sarebbe venuta anch'essa? Andiamo dunque, andiamo a ricevere gl'invitati.

Mad. (*a Tebaldo*) Signor Tebaldo, le raccomando l'amico nostro Luciano, che qui non conosce quasi nessuno.

Teb. È ben raccomandato.

Dar. (*a Tebaldo*) Mi dispiace che, dopo la caduta, non avrete più voglia di ballare.

Teb Che! mi sento in gambe più di prima.

Dar. Tanto meglio. (*a sua moglie*) Non perdiamo tempo. (*Darbert e sua moglie partono*)

SCENA III.

Tibaldo e Luciano.

Teb. (*vedendo passare un servo col vassojo*) Ehi, dico, un sorbetto! (*il servo gli presenta il vassojo, ed ei prende un sorbetto*) Amo con passione i sorbetti, io! la scorsa notte non ne ho preso meno d'una ventina.

Luc. Una ventina!

Teb. Oh debbo pregarvi di non dir nulla con nessuno della caduta; altrimenti le ballerine riderebbero a mie spese.

Luc. Non temete, oltrecchè non saprei a chi dirlo.

Teb. Anche questo è vero. Madama Darbert dice che non avete molte conoscenze. Sembra che la signora vi voglia bene.

Luc. È vero: mi usa molte cortesie; il che mi reca tanto maggior piacere, quanto ci sono meno avvezzo.

Teb. E come diamine avete qui così pochi conoscenti? Non siete forse parigino?

Luc. Io? (*con qualche imbarazzo*) Nol so, signore.

Teb. Nol sapete?... Avrete certo famiglia?...

Luc. (*con impazienza*) Non lo so.

Teb. È forse morta vostra madre?

Luc. Non lo so.

Teb. Oh!... (*da sè*) mi pare che questo giovane sia privo d'ogni cosa. Sarà forse un trovatello o cosa simile. (*forte*) Avrete, se non altro...

(*da sè*) No, no, non conviene chiedergli di suo padre.

Luc. Che cosa dite, signore?

Teb. Dico che mi pare di ricordarmi... Sì certo... vi ho veduto qui con un vecchio lo scorso inverno.

Luc. Dite bene. Era il signor avvocato Durville, che ebbe cura di me, e che ho perduto sei mesi fa. Sono rimasto solo al mondo. (*il servo ripassa col vassojo. Tebaldo gli rende il bicchierino*)

Teb. Ah! ah! ho inteso. (*da sè*) È un Antony.

Luc. Mi restano appena alcuni pochissimi amici, e mi gode l'animo d'averne ora acquistato un altro.

Teb. Uno di più non è gran cosa, ma per chi non ne ha punto...

Luc. Alle volte un amico ne vale cento.

Teb. Oh certo! Uno di quegli amici che, per esempio, se vi sdrucciola un piede, vi porga premurosamente la mano. (*ridendo*) Ah, ah, ah! la nostra amicizia principiò in modo assai bizzarro!

Luc. Ed anche assai gajo.

Teb. Tanto meglio, viva bacco! tanto meglio. Questo ha rinfocolato in me l'estro della danza, e mi par mille anni di poter ballare, sgambettare, saltare in tutte le maniere, massime la *galoppe*... Ah! la *galoppe* è la mia passione: ne sono matto furioso! È cosa sì leggiadra, così piacevole il tenersi nelle braccia una vezzosa donnina, gettarla da destra a si-

nistra, da sinistra a destra, stringendole la persona pieghevole e la mano ardente, alla barba del marito che è sulle brage. Cosa veramente poetica, deliziosa!

Luc. Veggo che la danza vi piace.

Teb. Quanto le donne, che in me è una passione, a dirvela in confidenza e senza vantarmi, non sfortunata. Non so come, ma il fatto è ch'io sono fortunatissimo in amore: le avventure galanti mi piovono addosso a diluvio. Non basto a tutte: mi manca la lena; e se più dura così, intisichisco. (*tossisce*)

Luc. Troppa, troppa fortuna.

Teb. Ma ho anch'io le mie burrasche, sapete? ed ho avuto risse, duelli... Oh sì, anche duelli. Ed in questo mi accade una cosa assai singolare. Io che alla distanza di venti passi colgo di certo un centesimo, se mi accade di duellare con un marito, sono moralmente sicuro d'esser ferito sia di palla o di spada, cosa affatto contraria all'usanza antica e moderna, la quale vuole che i mariti abbiano sempre la peggio. Informatevi e vedrete s'io dico vero.

Luc. Infatti ciò che dite si vede spesso.

Teb. In conclusione, quest'anno, ho già ricevuto due buone palle.

Luc. Davvero?

Teb. Certo: una nel cappello, e l'altra nel pastrano.

Luc. È ben giusto che la fortuna contraria qualche volta vi faccia pagare le vostre troppo facili conquiste.

Teb. Non così facili, come credete. E sappiate che anche adesso sto facendo la corte ad una damina di cui non vi dirò il nome, perchè io sono la stessa discrezione: ma questa signorina mostra di non voler corrispondermi.

Luc. Possibile!

Teb. C'è di mezzo un marito; e fin qui va bene, perchè senza un marito, un'avventura galante non è così gustosa; ma il diavolo vuole ch' ella sia cotta spolpata per lui e che ne sia gelosa come una tigre. Però, sia detto fra noi, spero che questa particolarità possa giovarmi perchè verrà il momento che la si sdegnerà, che anderà sulle furie: io mi studierò di calmarla, di consolarla e... c' intendiamo. (*offerendogli pastiglie*) Volete pastiglie?

Luc. Io non ho la tosse.

Teb. Oh voi siete robusto: siete un altro Antony.

Luc. (*pigliandogli con forza la mano*) Che cosa dite, signore?

Teb. Niente... niente... una fanciullaggine; non ebbi intenzione di offendervi.

Luc. Vi credo. Guai! guai a chi volesse farmi arrossire.

Teb. (*da sè*) Vivaddio! pare un ragazzo, ma ha una mano che stringe come una tenaglia.

Luc. Or via: parlate dei vostri amori che sarà meglio. Voi dunque dite d'essere invaghito della signora...

Teb. Io non ho nominato alcuno: non è mio costume di mettere in compromesso... (*vedendo venire la signora di Savenay*) È dessa!

Luc. La moglie di un referendario al Consiglio di Stato?

Teb. Che maraviglia? Se foss'anco Consigliere.

SCENA IV.

Matilde e detti.

Mat. (*entrando in fretta e agitatissima*) Ma dov'è?... che ne avvenne?... Neppur qui.

Teb. (*salutandola*) Madama...

Mat. (*avanzandosi*) Ah! signor Tebaldo, godo di vedervi qui.

Teb. Avete tanta bontà per me; madama...

Mat. Mio marito... Savenay non lo avete veduto? lo cerco dappertutto... vorrei...

Luc. Mi sembra, signora, che voi soffriate.

Mat. Oh sì! e molto: la folla, il caldo, i lumi... signor Tebaldo, siatemi cortese di cercare mio marito: ditegli che non mi sento bene e che voglio partire. (*Luciano va a guardare alla porta di mezzo*)

Teb. Così presto? oh! oh! Tanto più che il signor di Savenay sarà ora per certo impegnato in qualche ballo.

Mat. Con chi?

Teb. Lo suppongo. (*da sè*) Condurle qui il marito! non sono così sciocco.

Mat. Avvertitelo, ve ne prego: altrimenti non crederò più che mi siate amico... Chiamate mio marito.

Luc. (*dalla porta*) Lo vedo, signora. Sta parlando con madama Darbert.

Mat. (*andando verso la porta*) Con madama Dabert, avete detto?

Luc. Vo a dirgli che l'aspettate qui. (*parte*)

Teb. (*riconducendo Matilde dov' era prima*) Ma no, vi dico, no. Non dovete, non potete partire così presto. Sarebbe cosa da fare che taluno si gettasse da una finestra.

Mat. Ah egli è scomparso in mezzo alla folla.

Teb. D'altra parte poi mi siete debitrice d'una contraddanza, e di una *galoppe*, per poter terminare un certo discorso...

Mat. (*scorgendo Alfredo*) Ah! eccolo.

SCENA V.

Alfredo e detti.

Alf. Che c'è?... che cosa volete!

Teb. La vostra signora moglie vuole di già partire.

Alf. Che stravaganza!

Mat. Si, Alfredo: non mi sento bene: ti cercava.

Alf. (*sorridendo*) Non partirà.

Teb. Bravo!

Mat. Io dico di sì.

Alf. No, mia cara amica.

Teb. L'ho invitata alla danza; ma se ella parte...

Alf. Accetta l'invito.

Teb. Bravissimo!

Mat. Ma no...

Alf. Ma sì...

Teb. Certamente... *(da sè)* Me la getta nelle braccia. Ma questa sorta di mariti sono una cosa preziosissima. *(forte)* Corro a vedere quale sarà la prossima danza.

Mat. È inutile.

Alf. Oh ballerà, ballerà!

Teb. *(da sè)* Ancora una sola *galoppe*, e la conquista è fatta. *(parte)*

SCENA VI.

Alfredo e Matilde.

Mat. Qual'è il tuo pensiero? ti assicuro che non ballerò: voglio partire; mi sento male.

Alf. Non avesti mai miglior cera; nè mai mi sembrasti più bella. Anche da altri, poco fa, ho inteso le lodi del leggiadro tuo vestito e della graziosa tua acconciatura, come pure dell'aria e degli occhi tuoi così vivaci.

Mat. Vivaci?... Chi ti ha detto questo, non vedeva le lagrime ch'erano per ispuntarvi, quando appena quì giunti mi lasciasti sola presso mia sorella, per andare a fare il grazioso con non so quali signore, state forse un tempo tue innamorate, e che ti avranno ammiccato cogli occhi.

Alf. Hai notato questo? Ma, davvero, che mi fai troppo onore. Ho salutato, come la civiltà voleva, alcune signore le quali del resto non si davano verun pensiero di me, te ne accerto.

Mat. Mi dici il vero?... Può essere; e voglio crederlo. Ma che piacer provi tu a restar qui in mezzo a questa folla, in questo frastuono? Cattivo che sei! Mi era così delizioso il pensiero che avevo concepito di tenerti stassera in casa nostra, di rimanere insieme! Avevo già scritto a madama Darbert che non ci aspettasse.

Alf. E facesti male. Diamine! Voglio ben divertirmi qualche volta. Non manca mai tempo di rimaner in casa a quattr'occhi con la moglie. Io ti amo, ti adoro, è vero; ma gli amici, la società vogliono la loro parte. Non ti piace la conversazione, la danza, la musica?...

Mat. Mi stordiscono e mi fanno male.

Alf. Tante signore così bene abbigliate, così belle, che danzano con tanta grazia..

Mat. E che ti fanno dimenticare tua moglie!

Alf. Che strana idea è mai questa? Io sono certo che tu stessa, quando la danza ti avrà un poco rallegrata, ti divertirai qui moltissimo. Il signor Tebaldo verrà ora a prenderti, balla con lui, ei ti terrà lieta.

Mat. Non conosco un originale più importuno di lui. È un invanito di sè medesimo, che non sa parlar d'altro che delle sue buone fortune in amore.

Alf. E non ti diverte?

Mat. Mi annoja. Ma sembra che a te poco importi che venga di continuo a bisbigliarmi all'orecchio, per far credere agli altri ch'io gli dia retta: mi è sempre attorno, mi segue dappertutto, mi fa mille smorfiosi complimenti: e tutto questo non ti conturba?

Alf. Ma le sono cose che mi fanno ridere e non altro.

Mat. (*con dolore*) Segno evidente che non ti curi di me, che non mi vuoi bene e che non me ne volesti mai.

Alf. Eccoci da capo. Vorresti che fossi geloso come te!... No, no: non lo sono e non lo voglio essere. Forse avrei potuto avere come tanti altri, questo difetto così ridicolo, ma vedendolo in te, l'ho preso in tanto abborrimento che non l'avrò mai.

Mat. Dunque perchè ti amo, perchè soffro per cagion tua... perchè sono infelice... ti sembro ridicola, n'è vero?

Alf. Mi sembri... mi sembri intollerabile.

Mat. Alfredo!

Alf. Sì, lo ripeto, intollerabile. Sono già cinque ore che fo forza a mestesso per non adirarmi; ma tu mi vi costringi. Non sei contenta di avermi tormentato a casa per impedire che venissi qui, dove poi hai voluto seguirmi, che ora torni da capo a tormentarmi, a perseguitarmi coi tuoi sospetti, co' tuoi rimproveri, co' tuoi mali nervosi!.. Se io parlo ad una donna, i tuoi occhi si fanno di bragia: se mi vien desiderio di ballare, conviene che me ne astenga per la tema che tu non cada in isvenimento. Oh, viva il cielo! questa è troppo dura e nojosa vita! Se non ti piace di restar qui, fa venire la carrozza e vattene in pace: io non te lo impedisco: ma io mi ci trovo bene, e rimango.

Mat. Ah! Alfredo, questo linguaggio è ben duro, ben crudele. Sei un ingrato. (*piange*)

Alf E adesso piangi! Ma vuoi proprio che siamo spettacolo a tutta questa gente, cui non parrebbe vero di poter ridere un poco de'fatti nostri?.. Io me ne vado. Addio.

Mat. No, no: rimani. Ecco... guarda... non piango più... Non piangerò più, sai?

Alf. Tanto meglio: perchè cotesta tua gelosia è il martirio di tutti quelli che vivono teco, e un giorno o l'altro mi farai fare qualche bestialità. Intanto, giacchè non vuoi che balli, andrò a perdere i miei danari alla bogliotta, giuoco che detesto.

Mat. Faresti male. Va piuttosto nelle stanze della signora Darbert, dove sono molti signori che si trattengono in altri giuochi.

Alf. Si, anderò nelle camere degli uomini.

Mat. Se però non preferisci di partir subito.. Oh te ne prego!...

Alf. No, non partirò, e se persisti a volermi far guerra, rimarrò qui fino domattina, e ballerò, galopperò e valzerò finchè avrò fiato. (*si ode suonare la galoppe*)

Mat. No no: danzerò, danzerò anch'io.

SCENA VII.

Tebaldo e detti.

Teb. (*mettendosi i guanti*) Udite? udite? Comincia la *galoppe.*

Alf. Ecco qui il tuo ballerino.

Mat. Va bene: vi aspettava, signore.

Teb. Presto, presto. Non vorrei perderne una battuta. Ne vado pazzo della *galoppe*. Tra la, la, la.

Mat. Alfredo!

Teb. Il marito non ci ha che fare; cessa la sua autorità, quando comincia la *galoppe*. A noi dunque *galoppiamo*.

Mat. Vieni nel salone che io ti vegga.

Teb. (*gettando il suo cappello ad Alfredo*) Pigliate il mio cappello. (*da sè*) Che buon marito! (*forte*) Tra la, la, la. Andiamo a porci in fila. (*parte con Matilde facendola ballare*)

SCENA VIII.

Alfredo solo, guardando dietro a sua moglie che parte.

Sì, sì, ci vado. Aspetta pure che non mi vedrai sì presto. Ah questo è un supplizio da inferno: è una tirannia continua: non c'è pace, non c'è tregua un minuto solo. Sono a peggior condizione d'un cane legato con una catena al piede d'una tavola. Questa sua irragionevole gelosia mi farebbe girare in capo certe idee che non ho mai avuto. Da scapolo è vero mi sono dato buon tempo; ma dopo quella vita agitata, desideravo la quiete, e la speravo nel matrimonio accanto ad una moglie amabile ed amata. Sì, l'amavo io, la idolatravo questa donna: quand'ecco, senza un motivo al mondo, prende a fare la gelosa, convertendo

la casa in un inferno Ebbene! mi emancipo, mi ribello: e la colpa sarà sua... Io sono un po' caparbio di natura; e quello che non si vuole che faccia, io fo meglio. Non vuole che parli neppure ad una donna! ed io le corteggerò tutte... le amerò tutte... ed una specialmente che finge di non intendermi. Eh! signora Matilde, non ho mica dimenticato l'antico mio frasario galante sapete? quelle espressioni tutte piene di dolcezza e di passione. Me ne servirò ancora.

SCENA IX.

Madama Darbert e detto.

Mad. In quel salone si affoga: non si può resistere.

Alf. (*da sè*) Eccola appunto.

Mad. Il signor di Savenay! qui, così solo?

Alf. Fate conto che vi aspettassi.

Mad. Aspettavate me?

Alf. E non sapete che non cerco che voi, che voi sola desidero di vedere?

Mad. Ho capito: volete ripigliare il vostro linguaggio ordinario; ed io vi cercava senza tema confidando...

Alf. Mi cercavate? forse per respingere ancora i miei omaggi, l'amor mio?

Mad. Signore...

Alf. Perdonatemi, questa parola mi è sfuggita sul labbro; ma bisognava pure che una volta

io la proferissi, e siffatta dichiarazione che vi fo oggi...

Mad. (*sorridendo*) Avete veramente scelto il luogo opportuno!

Alf. Che monta ciò? questa musica, questo strepito, quest'allegria, quest'aspetto di felicità, tutto concorre a farmi sperare. E voi non sarete sì crudele da respingere il mio affetto, oh no! perchè sapete s'io vi amo.

Mad. Mi confidava che aveste inteso il mio silenzio, e che almeno le mie ripulse avessero dovuto bastare.

Alf. Tutt'altro: esse invece hanno infiammato vie più l'amor mio.

Mad. Ma voi siete pazzo in verità! Ascoltatemi signor Alfredo. Innanzi tutto, io non credo punto a questo vostro amore: poi i discorsi che tenete meco mi fanno male, perchè mi richiamano a mente certe cose passate alle quali non posso ritornare col pensiero senza rimpiangerle. Siatemi dunque amico, e nulla più, perchè ho bisogno d'un vero amico.

Alf. Ed io lo sono, e lo sarò sempre.

Mad. Ed io contraccambierò con la mia la vostra amicizia.

Alf. L'accetto, senza però dispensarvi del resto.

Mad. Non mi parlate più così, ve lo chiedo in grazia. Siatemi amico e non altro. Avrò certamente bisogno della vostra amicizia.

Alf. Parlate, signora, parlate. Me felice se potessi..

Mad. Sì, avrò da confidarvi certe pene. Ah, signor Alfredo, la vita d'una donna, la più gaja,

la più felice in apparenza, è molte volte piena di segreti cordogli, tanto più acerbi quanto meno palesi.

Alf. Voi, Madama?

Mad. (*lietamente*) Per mia buona sorte, non vi parlo di me.

Alf. E che? volete parlarmi delle sofferenze d'un'altra donna?

Mad. Può darsi; ma in appresso: in una festa da ballo non conviene.

Alf. Avete ragione. (*guardandosi attorno*) Ma almeno non potrei io vedervi quanto prima... sola...

Mad. Vi pare!

Alf. Non per altro scopo che per udire i segreti che avete da confidarmi. Mi riserbo poi di farvi un'uguale confidenza, perchè io pure ho le mie pene, le mie sventure che non potrebbero essere consolate che da una diletta amica.

Mad. A me una confidenza? E vostra moglie?...

Alf. A me una confidenza? E vostro marito?... Ah perdonate, signora! riducetevi a memoria quel giorno in cui essendomi io recato per tempo dalla vecchia Margherita, stata in passato a servire in mia casa, e che aveva implorato la mia pietà, vi trovai al suo capezzale come un angelo benefico, recandole soccorsi.

Mad. Mio marito sceglie i suoi clienti al primo piano, e lascia a me le soffitte.

Alf. Il puro caso mi ha messo al fatto di questo segreto, e ne lo ringrazio. Da quella mattina in poi, che non dimenticherò mai, sono andato

molte altre volte da Margherita, ma non vi ci ho più trovata. Voi vi siete scordata affatto di quella povera donna. Fate di ritornarvi domattina a nove ore.

Mad. V'intendo.

Alf. Ci verrete?

Mad. No.

Alf. Ah! veggo che non avete per me quell'amicizia di cui mi parlavate poc'anzi; nè mi amate quanto io vi amo.

Mad. Tacete, signore, ve lo chiedo in grazia.

Alf. Perchè forse ne amate un altro.

Mad. Signor di Savenay!

Alf. Si, Madama, un altro, che veggo seguire ogni vostro passo, che tenete di continuo presso di voi con un solo sguardo, con un sorriso...

Mad. Sottovoce, signore: io non v'intendo.

Alf. Parlo di quel giovane che si chiama Luciano.

Mad. Lo conosco appena.

Alf. Però è qui anche questa sera.

Mad. Non ve l'ho già invitato io.

Alf. Una prova di più.

Mad. Non gli parlo mai.

Alf. Eccolo.

SCENA X.

Luciano e detti.

Luc. Mi diceste, o signora, che mi avessi a trovare in questa sala. Che avete a comandarmi?

Alf. (*sottovoce a madama Darbert e con ironia*) Oh voi non gli parlate mai!

Mad. (*imbarazzata*) Che avete signor Luciano? Mi parete agitato, commosso.

Luc. Non è nulla, signora: una ballerina mi ha mancato di parola. Sono veramente sfortunato.

Alf. Tutt'altro che sfortunato, poichè la signora vi attendeva.

Luc. (*facendo un piccolo saluto*) Signore.

Mad. Infatti sono ben lieta di vedervi, signor Luciano. Voi sapete chè il signor Durville, vostro protettore, che vi ha fatto veramente da padre, vi ha a noi raccomandato.

Alf. (*da sè*) Quel vecchio avvocato ! Quale mistero !

Mad. Egli ora non è più, e siccome la nostra famiglia amava assai quell'antico amico saggio e fedele...

Alf. (*sottovoce a Madama Darbert*) Questa quota di eredità è toccata al suo protetto.

Mad. Si, signore, ed appunto per questo volevo raccomandarvelo, siccome fo. Egli fu impiegato presso un agente di cambio, un collega di mio marito, e poichè la vostra famiglia esercita il commercio bancario, voi potreste giovargli.

Alf. Oh! assai poco.

Luc. Vi ringrazio, signora, di tante vostre bontà a mio riguardo: esse mi fanno ancora benedire la memoria del mio benefattore! Dopo la sua morte, credeva che non mi rimanesse più nessun amico.

Mad. (*commossa*) Ah! questa era ingratitudine!

I nostri amici saranno anche i vostri. Per esempio, il signor Alfredo...

Alf. Certamente. (*da sè*) Da quanto pare, mi fa servire da comodino.

Luc. Procurerò di rendermene meritevole... Ma perdonate, temo che il waltzer incominci.

Mad. Non ancora. (*da sè guardando Alfredo*) E non partirà mai una volta?

Alf. (*da sè*) Lo vuol ritenere.

SCENA XI.

Darbert, un Servo e detti.

Dar. (*al servo*) Avete inteso? un tavolino di *wist* nel mio gabinetto. Vi darò io le carte. (*vedendo sua moglie*) Oh siete qui? Sono giunte or ora le vostre cugine. Un po' troppo tardi, a dir il vero, procurate voi di collocarle.

Mad. Vado subito.

Alf. (*avvicinandosele*) Se me lo permettete, Signora...

Mad. (*appressandosi a Luciano*) Mille grazie. Mi ha già offerto il braccio il signor Luciano.

Dar. Tanto meglio... perchè voi, mio caro, bisogna che andiate dov'è vostra moglie, (*abbassando la voce*) chè mi sembrava agitatissima. Quando le ho parlato poco fa, aveva le lagrime agli occhi.

Mad. Chi? Matilde?

Alf. Eh lo so che cosa ha.

Dar. Ed io pure. (*sotto voce*) Badate bene, amico!

Credo d'intendermene un poco: essa è gelosa. Malattia orribile che deve rendere infelice...

Alf. Si, il povero marito. (*la signora Darbert e Luciano intanto si sono avviati alla porta di mezzo. Darbert piglia delle carte da giuoco che sono sopra un mobile*)

SCENA XII.

Tebaldo e detti.

Teb. (*prendendo un sorbetto e ridendo*) Oh si, è cosa seria. Oh signor Luciano, ho accomodato lo l'affare.

Luc. Troppo compito, signore.

Mad. Che cos'è? Che cosa ha detto?

Luc. (*traendola seco*) Niente, signora, niente. (*parte con madama*)

Dar. (*ad Alfredo*) Da bravo dunque, andate a raggiungerla, ve ne prego.

Teb. (*avanzandosi*) Matilde viene per di là. (*accennando a sinistra*) Cielo! il marito!

Dar. Oh vedete il signor Tebaldo. Egli saprà dirci dove potete trovarla.

Teb. Chi?

Dar. La signora di Savenay.

Teb. (*accennando a destra*) Di là... di là... a mano destra... nel salone celeste, io credo.

Alf. Ben obbligato. (*piano a Tebaldo*) Chi è quel signor Luciano, che è uscito poc'anzi con la signora Darbert?

Teb. È un povero diavolo che non ha nè casa,

nè tetto, nè padre, nè madre... ma del resto persona assai conosciuta in Parigi.

Dar. (*avvicinandosi ad Alfredo*) Alfredo! non vi scordate di vostra moglie. (*parte*)

Teb. (*accennando a destra*) Di là, sapete?

Alf. Si, si. (*da sè*) Farà tanto che in fine amerò perdutamente un'altra. (*parte dalla destra*)

SCENA XIII.

Tebaldo e Matilde.

Mat. Mi hanno ingannata.

Teb. Quanto ringrazio il caso, o signora, di avermi ritenuto qui!

Mat. Signore... (*da sè*) E sempre mi ho da vedere fra' piedi quest'uomo insulso!

Teb. (*da sè*) Divien rossa... buon segno! Sono io che la commovo. (*forte*) Permettete che colga questo momento favorevole per...

Mat. Perdonate, signore: cerco mio marito. (*s'avvia verso il fondo della scena. Tebaldo la segue*)

Teb. Ancora!... Non sembra ch'egli vi corrisponda con uguale premura. (*da sè*) Ah son pur un gran furbaccio, io! (*ritenendo Matilde*) Ah signora, lasciate ch'io colga l'occasione della sua assenza per esprimervi quei sentimenti...

Mat. Che sentimenti? Non v'intendo, signore.

Teb. Non m'intendete perchè... perchè non volete intendermi. (*da sè*) Ha capito tutto a maraviglia. (*forte*) Quelle parole tronche che sfug-

gono dal labbro quando il cuore è appassionato...

Mat. Ma, signore, questa è una persecuzione.

Teb. Una persecuzione!... Bene, sì, è vero; non lo nego: o per dir meglio, non è una persecuzione, ma piuttosto un'altra cosa che le somiglia. È il linguaggio d'un giovane tutto sentimento ed entusiasmo, il quale non ha potuto vedervi senz'ammirarvi e compiangervi.

Mat. Dimenticate che sono maritata?

Teb. Oh no, cospetto! me lo ricordo benissimo, ed è ciò appunto che mi rende più caro quel tesoro, che il signor di Savenay sembra che trascuri.

Mat. (*commossa*) Lo credete?

Teb. Ah! questi mariti non sono atti a sentire la loro felicità. Noi, noi giovani buoni, ingenui, cuori teneri e schietti noi sappiamo apprezzare quelle doti ch'essi sconoscono per quattro moine delle nostre civette.

Mat. (*vivamente*) Signore, voi vedeste mio marito a parlare con qualcuno nel salone, non è vero?

Teb. Non dico questo.

Mat. Si, sì. Ah se avete per me qualche amicizia...

Teb. Svisceratissima.

Mat. Ditemi tutto, non mi celate nulla, signor Tebaldo, per carità. Dite, dite che v'ascolto.

Teb. (*da sè*) Il ferro si scalda. La strada è fatta. Avanti.

Mat. Alfredo era dunque... Dov'era?

Teb. Era qui poco fa.
Mat. Non però solo?
Teb. No, c'era il signor Darbert.
Mat. Eh non è questo. (*sorridendo*) Mi è sembrato di vedere a parlar seco una signora.
Teb. Una signora? Può essere... Ho veduto uscire la signora Darbert.
Mat. La signora... No... no... E nessun'altra?
Teb. No, non ho veduto qui altre donne. (*da sè*) E che sì ch'ella sospetta del marito? Tanto meglio! tutto mi va bene, a gonfie vele.
Mat. Ed ora sapete dove sia e con chi parli?
Teb. Eh! che ne importa a noi?... Egli ha da fare altrove, certamente; e tutte le volte che saprò che è lontano da voi, verrò ad occupare il suo posto.
Mat. Oh sì, tenetegli dietro... spiate i suoi passi, i suoi convegni; e quando siete sicuro ch'egli è assente per tradirmi, venite tosto da me.
Teb. E mi riceverete?
Mat. Sì, signore, (*da sè*) come si riceve un avviso.
Teb. (*da sè*) Non sono meno fortunato che astuto.

SCENA XIV.

Madama Darbert, Alfredo e detti.

(*entrano dalla destra senza vedere i due che sono in iscena*)

Mad. No, signore, non ci vengo.
Alf. Oh! ve ne supplico. (*da sè*) Cielo! mia moglie!

Mat. (*da sè*) La signora Darbert!

Mad. (*a Tebaldo*) Signor Tebaldo, compiacetevi di dare un'occhiata nella sala dell'orchestra; tutti vi accorrono in folla. Sappiatemi dire che cos'è accaduto.

Teb. Subito, Madama. (*salutando Alfredo*) Signore! (*da sè*) Questi mariti, gli ho tutti in pugno. (*parte*)

Alf. (*da sè guardando Matilde*) Che occhiate mi dà!

Mad. Signora, vi riconduco vostro marito che si era perduto nella folla.

Mat. (*osservandola*) Ah ora intendo perchè non ci troviamo mai.

Alf. Eppure ho chiesto di te a tutti; ma niuno seppe darmene notizia. Ti credeva smarrita.

Mat. (*con ironia*) Povero Alfredo! gli si vede ancora il turbamento in volto.

Alf. A me? (*si sente ridere dentro la scena*)

Mat. Non vi pare, signora, ch' egli sia commosso? (*rumore*)

Alf. Ma lo strepito cresce.

Mad. Che sarà mai accaduto? .. Scrosci di risa...

Teb. (*rientrando*) Ridete pure: ma la non ha da finir così.

Mad. Che cos' è signore?

Teb. (*va tra madama Darbert ed Alfredo*) Mi avete mandato nel salone a tempo: che, se non ero io, al signor Luciano toccava il più sonoro schiaffo del mondo.

Mad. Al signor Luciano? Ma perchè? da chi?

Teb. Dal signor Mauclair. Ah non sapete della contesa fra loro? Quel gigantesco bellimbusto gli avea rubata la ballerina. Mezz'ora fa io credeva di aver sopito la cosa. Eh sì! Pare che Lucianetto abbia la testa un po' calda; perchè ebbe coraggio di chieder ragione del suo procedere al più tarchiato tra i prosontuosi impertinenti dall'occhialino, che lo sopravanza di due palmi, e che ha una mano...

Mad. Ma proseguite: che cosa è poi successo? Dite tutto.

Alf. Oh cielo! quanta commozione!

Mat. (*con calore a Tebaldo*) E voi?

Teb. Giunsi colà nel momento che la contesa si riscaldava. Il signor Mauclair ha detto una parola che offese l'altro: un'allusione al suo parentado con Antony e col vago Dunois...

Mad. (*vivamente*) E dopo?...

Teb. Lucianetto gli ha risposto per le rime; e come avea l'onore di dirvi, egli era per ricevere un potentissimo schiaffo, quando, fortunatamente per lui, giunsi in tempo per risparmiargli tanto oltraggio.

Alf. Dunque impediste?...

Teb. Nient'affatto... cioè ho impedito che il signor Luciano ricevesse lo schiaffo; ma non ho impedito che il signor di Mauclair, il quale non pare che abbia così buona vista, come ha sì buon polso, vibrasse il colpo sopra un'altra faccia. Ne sono divenuto del colore dello scarlatto.

Alf. Per l'indignazione?

Teb. No, per la percossa.

Alf. Che! è toccata a voi?

Teb. Si, al cospetto di tutti.

Alf. (*ridendo*) Ah, ah, questa è bella!

Teb. Non è vero? Tutti hanno detto così. Ho la disdetta questa sera. Entrando, misuro col corpo cinque piedi di terreno: poi mi piove sul viso uno schiaffo classico. Uno schiaffo! uno schiaffo a me? Viva il cielo! Ma che volete, non ho potuto sdegnarmene perchè l'errore del colpo era troppo manifesto. Luciano ha ben sentito...

Alf. Lo schiaffo?

Teb. No, l'errore... ed io gli ho lasciato il carico d'aggiustar le partite.

Mad. L'aggiusteranno, eh?

Teb. Eh sì certo, giura bacco! con un buon duello.

Mad. Oh Dio!

Teb. Non ci può essere altra via d'accomodamento; nè lo vorrei che ci fosse, perchè la mia guancia vuol essere lavata.

Mad. Che dite mai? Luciano...

Alf. (*avvicinandosi alla signora Darbert, con voce sommessa*) Avete molto interessamento, signora, per quel giovane!

Mad. (*che ha udito sotto voce ad Alfredo*) E ciò vi dà noja, n'è vero?

Teb. Oh! ve'! Il signor Darbert gli ha separati.

SCENA XV.

Darbert, conducendo pel braccio Luciano, e detti.

Luc. Lasciatemi, signore.
Dar. (*trascinandolo innanzi*) No, no, mio caro giovane: non l'avete già ricevuto voi.
Teb. Eh no certo! l'ho proprio ricevuto io, e lo sento ancora.
Mad. Signor Luciano... (*facendo forza a sè stessa*) che cosa è? che cosa avete?
Luc. Vi chiedo scusa, madama, d'uno scandalo, che però non avrà nessuna funesta conseguenza.
Teb. Come!
Dar. Lo spero. (*esce un momento e poi rientra*)
Mad. (*avvicinandosi ad Alfredo, con mistero*) Signor di Savenay.
Alf. Madama?
Mat. (*fra sè osservandoli*) Che vorrà da lui?
Teb. (*da sè*) Quali segreti vi possono essere? (*ascoltando*)
Mad. (*piano ad Alfredo*) Mi diceste ch'io mi trovassi nella via di Choiseul.
Alf. (*piano*) Sì; alle nove ore.
Mad. (*c. s.*) Vi verrò.
Alf. (*con gioja*) Ah!
Teb. (*che ha inteso*) Oh!
Mat. (*piano a Tebaldo*) Che cos'ha detto?
Dar. Orsù, ancora una contraddanza per rappaltumar tutti quanti.
Mad. Sì, sì.

Dar. Andiamo, andiamo.

Luc. Andiamo pure... (*da sè*) Ma domani, a cinque ore sarò a casa sua.

Mal. (*a Tebaldo*) Insomma che cosa hanno detto?

Teb. (*a Matilde*) Lo saprete poi.

Dar. E così? (*s' avvia*)

Teb. Eccoci, eccoci... (*da sè*) Se non si batte egli, mi batterò io. (*si sente suonare una contraddanza. Alfredo vuol dare la mano a madama Darbert; ma Matilde, ricusando quella che gli offre Tebaldo, prende per un braccio il marito, e parte con esso. Tebaldo va da madama Darbert, che mentre gli offre la mano, accetta quella di Luciano*) Chi non mi vuole non mi merita. (*passa un servitore con rinfreschi*) Aspetta. (*piglia dal vassojo un sorbetto, e parte prendendolo*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Sala con la porta comune nel mezzo. A destra un balcone colle cortine, tavolino, sedie, divano, ecc.

SCENA PRIMA.

Alfredo e Giuseppe.

Alf. (*entrando dalla sinistra, e accennando al servitore il tavolino*) Metterai là i miei guanti e il mio cappello. Uscirò di casa fra un'ora. (*Giuseppe parte*) Mi ha promesso di venirci... oh ve la troverò! oh, per crederlo, ho bisogno di ripetermelo spesso! Dunque la signora Darbert d'un'indole così buona, così dolce, così angelica creatura, mi promette amicizia? Ma io spero assai meglio. Presso di lei potrò almeno dimenticare le persecuzioni di mia moglie... È proprio dessa che lo ha voluto! è proprio Matilde che mi ci ha tirato pe' capelli. (*Giuseppe reca e pone sul tavolino i guanti e il cappello*) Se mia moglie chiede di me, le dirai che sono andato... (*pensando*) eh! al consiglio di Stato! (*Matilde che è già entrata a destra, udendo le ultime parole, si è avvicinata ad Alfredo. Giuseppe parte*)

SCENA II.

Alfredo e Matilde.

Mat. (*intrecciando il suo col braccio del marito e sorridendo*) E lo crederà poi ella?

Alf. (*scostandosi*) Matilde?

Mat. Che! Ancora sei corrucciato?

Alf. Dopo la veglia di jeri...

Mat. (*stendendogli la mano*) Facciamo la pace.

Alf. Sì, sì; mi chiedi pace ogni giorno, ed ogni giorno ti studii di mettere a nuove prove la mia pazienza. Que' tuoi modi imperiosi verso di me in una festa da ballo, fra tanta gente!... strascinarmi via mio mal grado, come un fanciullo... come uno schiavo... ah! (*si getta sul divano ed apre un giornale*)

Mat. (*appoggiandosi al divano*) Alfredo, non istà bene il tenermi rancore. Avrò errato, può darsi; ma certamente mi compatiresti, se tu sapesti quanto io soffriva colà di pene e di angosce. I vestiti mi erano pesanti, la mia testa ardeva... Oh! era ben da compiangere. (*siede presso di lui*)

Alf. (*senza guardarla*) Eh vorrei saperne il perchè io.

Mat. (*con passione*) Perchè? perchè ti amo, perchè tu, tu solo sei la mia felicità, la mia vita; perchè il solo pensiero di perderti mi è un atroce supplizio. Bisogna che tu abbi pietà di me, sai? perch'io sono debole... perchè temo di tutto. Quando sei in un crocchio, s'io veggo che una donna ti tenga gli occhi addosso, o ti sorrida, o che ti parli, io vorrei lanciarmi fra te e lei... per ritenerti, per abbracciarti, perchè ho sempre paura; tremo sempre: vorrei che tu fossi solo, sempre solo.

Alf. (*senza guardarla*) Obbligato! Questa sarebbe veramente una vita piacevolissima!

Mat. E tanto più perchè so che le seduzioni possono molto sul tuo cuore.

Alf. (*offeso*) Come!

Mat. So che prima del nostro matrimonio... Ma non ne parliamo. Perdonami, sai, Alfredo mio; ti parrò indiscreta, incivile, ma come si può amare, amar tanto e non temere? Ti dispiace forse che ti ami con tanta passione? Via, guardami: guardami, caro Alfredo, con occhio amoroso e labbro sorridente.

Alf (*da sè, lasciandosi cader di mano il giornale*) Quanto è vezzosa!

Mat. Mi perdoni, non è vero? Dimmelo, dimmi che mi ami.

Alf. Sì, ti amo. E se vuoi che ti ami sempre, sii sempre così dolce e lieta.

Mat. Se non la sono sempre, la colpa è tua, o cattivo: dipende da te il vedermi sempre contenta e felice. Quando tu mi sorridi, mi sento beata. Oh amiamoci sempre così. Non è meglio? Promettilo, Alfredo mio, promettimi di amar sempre la tua Matilde, lei sola, com' ella amerà sempre te solo! Alfredo! (*gli porge la mano; Alfredo apre le braccia e si abbracciano*)

Alf. Mio caro angioletto! (*da sè*) Or via, sento che potrà bastarmi la sola amicizia di madama Darbert, senza più...

Mat. Che dici?

Alf. Dico che voglio amare te sola.

Mat. Oh! ti credo, e dovrei crederti sempre. Ascolta, mio Alfredo, conviene che accusi me stessa. Qualche volta tu uscivi di casa a piedi o come in segreto, e mi dicevi ch'era per far del bene ad alcuni poveretti. Io non ti credeva,

e avevo torto, perchè quelle tue visite in contrada Choiseul, al quinto piano, erano per beneficare una vecchierella che fu cameriera di tua madre. Oh quanto ho riso de'miei sospetti!

Alf. Come! tu mi hai seguito?

Mat. Si, una volta. Quella poveretta ci ha guadagnato nuovi soccorsi; e ne fu ben contenta... E tu, Alfredo, te ne hai a male?

Alf. (*cercando di nascondere il proprio turbamento*) Oh! ne fosti punita abbastanza.

Mat. No!... perchè d'allora in poi ti ho sempre amato di più. Ma ora ti do parola che non avrò più di simili sospetti, che fanno tanto male! perchè non mi lascerai più, non è vero? e per incominciare, oggi rimarrai sempre con me, n'è vero?

Alf. Si, andremo insieme al passeggio... e questa sera all'opera.

Mat. (*in modo suggestivo*) E la mattina qui in casa, fra noi... non uscirai mica, eh?

Alf. (*studiandosi di prendere un contegno indifferente*) Un solo quarto d'ora.

Mat. Oh no!

Alf. Oh si!

Mat. No.

Alf. Si, si.

Mat. Oggi non hai a far nulla al consiglio di Stato: era un pretesto.

Alf. O là... o altrove non importa.

Mat. Ebbene, uscirò con te.

Alf. Oh vedi come mantieni le tue promesse!

Mat. Te ne prego!

Alf. Nol voglio.

Mat. (*alzandosi*) Ed io lo voglio.

Alf. (*come sopra*) Matilde!

Mat. Si, sì, verò con te... Oh! intendo bene. Sono le conseguenze della festa da ballo... di quei segreti colloquii, quando mi fuggivi sempre.

Alf. E di chi è la colpa?

Mat. Di quel continuo discorrere.

Alf. Con nessuno.

Mat. Neppure con madàma Darbert?

Alf. Matilde! Questi sospetti sono indegni! Lasciatemi.

Mat. (*ritenendolo*) Sei tanto impaziente che mi ascolti appena: la tua mente è in altro luogo: nell'atto stesso che ti supplico di rimanere in casa, tu non pensi che al modo di sfuggirmi! E non vuoi che m'inquieti? Ma le sono cose da impazzire di disperazione!... No, Alfredo, non uscirai di casa, oppure io uscirò con te.

Alf. Signora, ve lo proibisco.

Mat. Io sono libera, credo... voglio uscire.

Alf. Ed io vi comando di rimanere.

Mat. Questa è una tirannia.

Alf. Chiamatela come volete, ma io non vi menerò buono questo nuovo capriccio.

Mat. Ed io debbo sopportare i vostri! Badate bene, signore; soffro anch'io da gran tempo... da gran tempo!

Alf. Minacce!... Ah! questo ò troppo! Ascoltate ora quello che vi dico.

Giu. (*annunziando*) Il signor Darbert.

Mat. Ah!

SCENA III.

Darbert, Giuseppe e detti.

Dar. Perdonate, se sono importuno.
Alf. Tutt'altro, tutt'altro, signore.
Dar. Mi è sembrato, entrando, d'aver interrotto qualche domestico colloquio.
Mat. Oh assai poco aggradevole, ve ne assicuro.
Alf. E che ripiglieremo più tardi. (*a Giuseppe*) Che vuoi?
Giu. Vi è una persona nel suo gabinetto che l'attende.
Mat. (*prontamente*) Chi è?
Giu. Un giovane...
Mat. (*tranquillandosi*) Ah!
Alf. Dovevi dirgli che sono impedito, poichè il signor Darbert...
Dar. Non lasciate di far le cose vostre per me... ero venuto a parlarvi per quel giovane Luciano, che vedeste jeri da me... L'aspetterò qui, e quando giungerà, passeremo nel vostro gabinetto.
Giu. (*piano ad Alfredo*) Reca una lettera pressantissima... d'una donna.
Alf. (*da sè*) Ah! (*a Darbert*) Bene dunque: vi lascio per un momento con mia moglie. (*partendo va a prendere il suo cappello che Matilde vorrebbe ritenere*)
Mat. Non esci già di casa, eh? (*Alfredo la guarda, fa un atto d'impazienza, e parte dalla sinistra*)

SCENA IV.

Darbert e Matilde.

Mat. (*seguendo Alfredo con lo sguardo*) Oh Dio!
Dar. Che avete, signora?
Mat. Niente, niente. Vi ringrazio.
Dar. Continua forse in voi l'indisposizione di jeri sera? Partiste da casa mia pallida, agitata. Gli è un male che conosco. Dovete soffrir molto.
Mat. Oh sì! molto.
Dar. Ed anche in questo momento. Compiango vostro marito, che è infelice ancor più di voi.
Mat. Chi ve lo dice?
Dar. Egli stesso, signora.
Mat. Infelice per cagion mia? Oh no! questo non è vero.
Dar. (*con amichevole affezione*) Ascoltatemi, Matilde. Le nostre due famiglie sono strette d'amicizia insieme, ed io specialmente con vostro marito e con voi. Per questo titolo d'amico ho forse diritto d'entrare a parte d'un vostro segreto domestico che però ho bene indovinato. Così potess' io sanare quelle ferite che voi vi dilettate d'inciprignire di più. Sì, Alfredo è infelice.
Mat. Egli! Ma son io che piango, io che non sono più amata da lui, ed ha così rapita la pace del mio cuore e distrutta la mia felicità.
Dar. Che dite? L'accusate...
Mat. Ah! Signore... vi ha certi dolori che non si

possono vincere... chi si avvisasse di soffocarli nel cuore, gli scoppierebbe il petto.

Dar. Ma io non so comprendere...

Mat. Ah! perchè voi non avete amato mai; perchè non avete sentito mai nell'intimo del cuore quelle torture terribili d'un amore geloso . . . quell'affanno che strugge, che divora...

Dar. Lo credete?... Oh via non parliamone; non risvegliate certe rimembranze... Sì, o signora, io pure ho sentito le stesse ambasce; ho sentito, come voi, straziarmisi il cuore, accendersi il mio sangue od agghiacciarsi nelle vene. Io pure era diffidente, sospettoso, geloso... e qualche volta ancora...

Mat. Voi, Signore?

Dar. Oh questo è un mio segreto; nè voi lo direte a nessuno. Sì, fui geloso; ma ho resistito, ho frenato i miei trasporti, ho combattuto il male.

Mat. È impossibile!

Dar. Ho fatto di più: l'ho vinto, e se fosse ancora d'uopo...

Mat. Come! se taluno vi dicesse: vostra moglie v'inganna!... vi tradisce...

Dar. (*con impeto*) Se mi dicessero questo, signora... (*correggendosi*) Oh! non parliam di questo... sciagurato colui che riaprisse le mie ferite mal rimarginate... che mi riconducesse i terrori, le angosce passate!

Mat E il coraggio di cui vi vantavate poc'anzi? forse esso non è mai stato posto a sì dura prova come il mio.

Dar. Mai, voi dite? mai? Ma voi, signora, che vi

lasciate vincere da timori e da sospetti immaginarii, in casa vostra, e presso un marito che vi adora e che vedete ad ogni istante, che avreste voi fatto, se il dì innanzi ad un matrimonio lungamente desiderato, aveste dovuto abbandonare, com'è accaduto a me, la persona più cara che aveste al mondo, lasciandole al fianco un rivale, acceso d'amore quanto voi, e forse preferito?

Mat. Che! Voi, signore?...

Dar. Si; io era uffiziale: il dovere mi ordinava di partire... fu giocoforza differire al mio ritorno quel matrimonio che compiva tutti i miei voti... dovetti portar meco coll'amor mio sospetti orribili ingranditi dall'incertezza e dalla lontananza. Durante un anno di assenza non ebbi un giorno... un'ora... un momento solo di pace. Ah la è orribil cosa, sapete? il passare un anno intero ad amare, a soffrire ed a tremare.

Mat. E non ne siete morto, signore?

Dar. Non si voleva ancora lasciarmi partire; ed io, non potendo più sopportare un supplizio maggiore delle mie forze, spezzai la mia spada, perdetti il mio stato e il mio grado... ripatriai; ma troppo tardi: il fratello della mia fidanzata aveva già provocato e punito il mio rivale dell'insolente sua assiduità in corteggiarla. La trovai moribonda. Essa tremava di fronte alla volontà di suo padre: ma io l'adorava... ma l'amore mi rendeva cieco; non vidi che la sua bellezza, le sue virtù, e non pensai ad altro

che alla mia felicità. Le rammentai la fede promessa, e la sposai. Ma giudicate del mio dolore... giudicate della mia disperazione, quando m'accorsi di non essere da lei riamato. Ed io che l'amava con tanta passione... con una specie di delirio, scorgevo non esser mio quel cuore che avrei ricompro a prezzo della mia vita. Ella con l'animo preoccupato sempre da non so qual pensiere, al solo vedermi, all'udir solo la mia voce, sbigottivasi, impallidiva, tremava... e la notte, sognando, profferiva parole di terrore che ben rivelavano l'agitazione dell'animo suo. Quindi e in casa, e fuori e in ogni luogo io le teneva dietro per tutto continuamente: i miei sguardi spiavano i suoi, scrutinavo ogni suo pensiero perfino nel suo sonno; e mi diveniva sospetto chiunque cui ella avesse detto una parola, o vôlto un sorriso, o usata una cortesia per lieve che fosse.

Mat. Ah! Sì, sì, è proprio questo che si prova!

Dar. Violento per natura e straziato dalla gelosia, la condannavo a star lontana dalle feste, dai sollazzi, da ogni più onesto e gentile ritrovo ... essa era una schiava alla catena, ed avrei voluto poterle lacerare il cuore per iscoprirne i segreti... Ero geloso, o signora, e rendeva infelice lei e me ad un tempo. Volevo l'amor suo, e con la mia condotta non mi procacciavo che indifferenza ed odio. Per buona sorte m'avvidi che ero uno stolto, un insensato: tanta rassegnazione in lei mi commosse e mi vinse. Mi chiusi in cuore quegli oltrag-

giosi sospetti, ve li soffocai dentro a rischio di morirne d'ambascia:, lottai con me stesso, mi vinsi e ne ringrazio il cielo. Mia moglie mi dimostra ogni giorno maggior tenerezza, e in compenso degli sforzi che ho fatti per esser degno della sua stima e di quella di me stesso, mi rende felice! Or sapete, o signora, quanto ho sofferto, e vedete il premio che ho ottenuto dalla mia vittoria. Ah, combattete voi pure e vincerete. Voi siete più fortunata di me, perchè principiate la vostra carriera conjugale con l'amore; ma tremate di finirla con l'indifferenza e con l'odio come io l'ho cominciata.

Mat. Ah avete ragione: mi studierò di nascondere le mie lagrime. Odio, indifferenza... ecco quanto io ottenni da lui.

Dar. No, il suo cuore è ancora lo stesso: è tutto vostro; ma se continuerete a sospettare di lui, dubitate allora che non continui ad amarvi. Un giogo piacevole si sopporta senza arrossire; ma si cerca di scuoterlo dal momento che il peso ne è insopportabile. Dite dunque una volta a voi stessa: voglio aver coraggio, e l'avrete.

Mat. Lo dico spesso, ma non l'ho mai! Mi par sempre di vedere in ogni suo atto, in ogni sua parola, in ogni suo sguardo un non so che di misterioso.

Dar. Oh! anch'io ho provato le stesse cose, gli stessi sintomi, la stessa pazzia. Oh ben lo sento: potrebbe bastare la più piccola scintilla a riaccendere quel fuoco mal estinto: e qualche

volta quando mi sembra di vedere in lei un certo contegno misterioso, inesplicabile...

Mat. Che dite?

Giu. (*annunziando*) Il signor Luciano.

SCENA V.

Luciano e detti.

Luc. È qui il signor Darbert? (*salutando*) Signora!

Dar. Vi attendeva.

Luc. Perdonate, se ho tardato: stamane ho avuto molto da fare... e anche adesso ho poco tempo di disporre; (*guarda l'oriuolo*) Un'ora al più.

Dar. E che mai vi dà a fare? forse la contesa di jera sera?...

Mat. Come! Non è terminata amichevolmente?

Luc. Sì, madama: grazie ai buoni uffici del signor Darbert.

Dar. Oh signor Luciano, avreste gran torto, se...

Luc. Certamente avrei torto se mi tenessi offeso dell'impertinenza del signor Mauclair, io, povero giovine senza beni, senza famiglia, senza nome... io che non ho mai conosciuto le carezze d'un padre. Io fui gettato nel mondo per soffrirvi gl'insulti e le beffe d'ognuno; e se talenta al signor Mauclair di oltraggiarmi egli n'ha buon diritto, perchè gli è un fatuo prosontuoso che ha l'onore d'aver per padre un vile intrigante venduto e vendibile sempre, e perchè c'infanga nelle vie col suo tilburi che non ha ancor pagato, e perchè da un palchetto fa mo-

stra pomposa in teatro del suo occhialetto, dei suoi guanti gialli e della sua insolenza. Certo, per tutto questo s'egli m'insulta, io debbo chinar il capo e ringranziarlo.

Dar. Oh veggo che il rancore non vi è passato; e mi avevate promesso di dimenticar l'accaduto.

Luc. Manterrò la promessa.

Dar. In buon'ora! Io intanto, perchè vi voglio bene, desidero di allontanarvi da Parigi per qualche tempo. In otto giorni avete già avuto non so quante contese.

Mat. Male, male assai. Così nascono i duelli: vi ferite, vi uccidete...

Luc. Il morire non sarebbe per me un gran male; perchè la mia morte non farebbe piangere nessuno.

Mat. Che dite?

Dar. E i vostri amici ve li scordate voi?

Luc. Oh gli amici, sì, va bene... ma non basta. (*sforzandosi di comparire ilare*) Sentiamo dunque, signor Darbert: che volete fare di me? dove volete mandarmi? ambasciadore forse a qualche lontano banchiere? in Inghilterra per rallegrarmi gli spiriti, o più lontano ancora?

Dar. Non uscirete di Francia: madama di Savenay ha un fratello all'Hâvre, ricco negoziante a cui suo marito mi farà il favore di raccomandarvi.

Mat. Ed io, signore, aggiungerò la mia alla sua raccomandazione.

Luc. Ah! madama... signor Darbert, se sapeste quanto vi sono riconoscente delle premure che

avete per me... Partirò; ma se vi dicessi che sono per farlo di buon animo, (*stendendo la mano a Darbert*) ingannerei voi e me stesso... Ma, volete presentarmi al signor di Savenay? Sono aspettato in casa d'un amico... (*da sè*) e non voglio farmi attendere.

Mat. (*a Darbert*) Troverete Alfredo nel suo gabinetto.

Luc. (*presso la porta*) Venite... anche il signor di Savenay deve aver premura, perchè il signor Tebaldo di Pont-Cassé, che ho incontrato poc'anzi, mi ha detto che vostro marito non sarebbe stato in casa stamattina.

Mat. (*vivamente avvicinandoglisi*) Ah! vi ha detto questo?

Dar. (*a Luciano prontamente*) Entrate, entrate amico. (*sotto voce a Matilde*) E voi, signora, coraggio! fate come fo io: fidatevi, e sarete felice. (*parte con Luciano*)

SCENA VI.

Matilde sola.

(*dopo breve pausa*) Sì, seguirò i suoi consigli... saprò nascondergli il mio dolore, la mia angoscia; non vedrà nulla; perchè ben potrebbero i miei sospetti essere ingiusti e renderlo infelice!.. Alfredo infelice!... e per cagion mia? Oh se ciò fosse, quanto mai avrebb'egli ragione di odiarmi! Oh no! egli mi ama non ne dubito; ed io avrò per lui le maggiori premure, voglio fidarmene interamente ed amarlo senza dargli

mai più un dispiacere. Anzi per incominciare ad eseguire il mio proposito, esca pur egli di casa quando vuole, ch'io non gliene dirò una parola, nè gliene farò un rimprovero. Voglio anzi portargli lo stessa... (*va per prendere il cappello e i guanti. Tebaldo apre alquanto la porta d'ingresso e fa capolino*)

SCENA VII.

Tebaldo e detta.

Teb. (*come sopra*) Dieci ore: il marito sarà fuori.
Mat. (*volgendosi spaventata*) Chi è? Ah!
Teb. (*entrando*) Zitto! perdonate, leggiadra Matilde, se ardisco di penetrare in casa vostra senza servo e senza campanello che mi annunzii come farebbe un briccone...
Mat. Oh Dio! che volete, signore, che venite a far qui a quest'ora?
Teb. (*retrocedendo*) Come! non è uscito di casa?
Mat. Chi?
Teb. Oh bella! vostro marito...
Mat. Voi sapevate...
Teb. Sicuro: non siamo rimasti d'accordo che quando fossi certo della sua assenza...
Mat. (*vivamente*) Ah! si, si: ma parlate piano.
Teb. (*abbassando la voce*) Non temete di nulla. In queste occasioni, so anch'io come si debbono prendere le cose. Sono discreto amico, e so esprimere i miei voti anche senza parlare. (*Matilde va a chiudere la porta del gabinetto d'Alfredo*) Ed anche in tal modo ho fatto girare di molte teste; ed a dirla com'è, le mie conquiste...

Mat. (*ritornando a Tebaldo*) Dite la verità. Voi l'avete udito a dar la posta ad alcuno stanotte alla festa da ballo? A chi dunque?

Teb. Eh eh eh! adagio, adagio? Io non voglio abusare della mia vantaggiosissima posizione. Non ho inteso nulla: so soltanto ch'egli stamattina doveva uscire di casa.

Mat. Chi?

Teb. Che dimanda? vostro marito... Non abbiamo convenuto fra noi...

Mat. Sì, si me ne ricordo; e se voi ora vi trovate qui solo con me, egli è soltanto per farmi sapere dove egli debba andare..

Teb. (*turbato e dando indietro*) È dunque tuttora in casa...

Mat. (*ritenendolo vivamente*) Sì, Sì: ma il momento è favorevole... noi siamo soli... (*da sè*) Ah saprò finalmente...

Teb. (*da sè*) Soli... è vero... ma sento un certo brividio nelle ossa... strana cosa!

Mat. Parlate, signor Tebaldo. Eh non temete nulla: io sono già abbastanza informata... so tutto, vi dico.

Teb. (*da sè*) Oh ve' come già le sfavillano gli occhi!

Mat. (*andando a sedere sul divano*) Sedete, ve ne prego.

Teb. (*da sè*) Seduto vicino a lei! (*sedendo*) Perdonate... io...

Mat. Voi dunque avete udito l'accordo? sono tradita, non è vero? tradita...

Teb. Calmatevi.

Mat. Io!... Ma io sono tranquilla, non vedete, signor Tebaldo, tranquillissima.

Teb. Signora... (*da sè*) Eppure mi sembra invece che la sia maledettamente in collera.

Mat. E come sapete voi che mio marito doveva uscire stamattina di casa, se non aveste udito Madama Darbert...

Teb. Madama Darbert?...

Mat. Ah ecco! lo sapete... lo confessate finalmente.

Teb. Io?

Mat. Eh via! voi volete ingannarmi, perchè temete di affliggermi. Non temete: faceste anzi benissimo a dirmelo.

Teb. Ma perdonate: io anzi non ho detto nulla.

Mat. Ma sì...

Teb. Ma no...

Mat. Veggo, signor Tebaldo, che non volete confidarmi nulla.

Teb. Oh no!... no... se avessi mille segreti miei proprii li confiderei tutti a voi, cui unicamente amo...

Mat. Sì, vi credo... e vedete che anch'io vi aspettava senza prendermi inquietudine del segreto convegno che deve aver luogo tra la signora Darbert e mio marito stamattina... alle...

Teb. Nove ore.

Mat. (*alzandosi*) Ah! è dessa!

Teb. (*c. s.*) Che dite?

Mat. (*da sè*) È dessa: non mi ero ingannata! Ella lo aspetta. Ebbene, vi anderò io stessa. (*a Tebaldo*) E il luogo, signore...

Teb. (*da sè*) Ah giurabacco! m'infilzo da me stesso!

Mat. Il luogo, dico!

Teb. E che importa a noi di loro? se l'amor vostro...

Mat. Il luogo, il luogo, vi dico.

Teb. Nol so... non l'ho inteso.

Mat. Sì, sì: vi andrò ad ogni modo: voi mi ci accompagnerete, mi darete il braccio.

Teb. Ch'io esca di casa con voi? ch'io vi dia il braccio?... Sì signora... certamente. (*da sè*) Bravo! se giungiamo alla via Choiseul, non sarà per mia colpa: si prepari a fare una buona camminata.

Mat. Ditemi dunque il luogo, signore. Ah è desso.

Teb. (*vedendo Alfredo*) Il marito!... non era dunque fuori! Ah sono trappolato!

SCENA VIII.

Alfredo e detti.

Alf. (*senza vedere Tebaldo*) Finalmente sono partiti. Ella mi aspetterà... (*vedendo Tebaldo*) Oh, signor Tebaldo, per qual fortunato accidente...

Teb. Già, già... proprio così... un caso... un accidente... Io mi trovavo .. passava. . ero venuto... e... e... (*da sè*) Debbo avere un aspetto stupendamente ridicolo, io.

Mat. Il signor Tebaldo è rimasto sorpreso e confuso e con ragione: egli ti credeva fuori di casa.

Alf. Io? e perchè?

Teb. Permettete, di grazia...

Mat. Sì, uscito... per quel convegno... dove sei impazientemente atteso. Non è vero, signore?

Teb. Madama!... (*da sè*) Oh donne! donne!

Alf. Che dite? (*a Tebaldo*)

Teb. Io non ho detto nulla. (*da sè*) Sono in un vespaio.

Mat. Oh questo, signore, l'ha saputo in un modo singolare. L'avrei ben saputo anch'io, perchè tu non hai segreti per me: e dubiterei ancora della verità del fatto, se quel signore non l'avesse inteso dalla bocca stessa della persona che debb'essere impaziente del tuo ritardo.

Alf. Ah quest'è impossibile! (*con severo sguardo a Tebaldo*) Signore!

Teb. (*imbarazzatissimo*) Vi chiedo perdono, signore; vi chiedo tre mila volte perdono... ho detto alla signora Matilde, badate bene, queste precise parole: « Supponendo che vostro marito!... » Vi prego di avvertire bene questo: è stata un'erronea, e se volete, una sciocca supposizione.

Alf. Alle corte, se il caso o qualche altra combinazione, ch'io non posso comprendere, avesse fatto nota a questo signore qualche mia faccenda, per ispedir la quale fosse necessario che ora mi recassi in alcun luogo, ei deve anche sapere che la sua indiscretezza meriterebbe un altro nome.

Teb. Che dite mai, mio caro signor di Savenay? Potete viver sicuro ch'io mai e poi mai, veramente mai, nè ora nè poi sarò per dire...

Mat. Quello che sapete.

Teb. E che so io? Non ho detto una parola mi pare.

Alf. (*piano*) Bravo!

Mat. (*che ha sentito*) Sì... bravissimo!

Teb. (*guardando or l' uno or l' altra sforzandosi di ridere*) Eh, eh, eh, eh! (*da sè*) Ha da durare un pezzo questa berlina?

Mat. Io per me non insisto... non so nulla, e non voglio saper nulla.

Alf. (*da sè*) S'a lodato il cielo!

Teb. (*da sè*) Respiro. Ed è la prima volta da un quarto d' ora in qua.

Mat. (*guardando Tebaldo*) Ma conviene ch' io esca di casa.

Alf. Voi?

Teb. (*da sè*) Oimè! siamo da capo!

Mat. Si... debbo fare una visita alla signora Darbert.

Alf. Alla signora Darbert?

Mat. Ma non t' incomodare per questo, sai? Se non puoi accompagnarmivi...

Alf. (*sedendo*) Oh no... non esco di casa stamane... (*da sè*) Saprebbe mai...

Mat. In tal caso... poichè il signor Tebaldo m' offriva poc'anzi tanto gentilmente il suo braccio...

Teb. Io, signora?

Mat. Sì, accetto il vostro braccio.

Alf. (*piano a Tebaldo*) Restate.

Mat. Ve ne prego, signore.

Teb. (*da sè*) Ma che non possa cavarmi d' impiccio?

Mat. Venite.

Alf. (*c. s.*) Restate.

Teb. (*da sè*) Questa è una vera agonia.

Mat. Su via, datemi il vostro braccio.

Alf. (*c. s.*) Ve lo proibisco.

Teb. Signora, sono dolentissimo di non poter accettare l'onore che mi fate; ma...

Mat. Che! rifiutereste?

Teb. Tutt'altro! (*correggendosi*) Cioè un affare di somma importanza... la contesa della scorsa notte... bisogna assolutamente che mi informi come sono le cose. Se mai Luciano si pacificasse coll'avversario, dovrei allora io stesso...

Alf. Questo appunto è il vero motivo.

Mat. Signore... per condurmi soltanto dalla signora Darbert... a quattro passi di qui...

Teb. Ma ella non è in casa.

Alf. (*a Tebaldo*) Zitto!

Mat. (*da sè*) Ho inteso: si sono data la posta altrove.

Teb. (*da sè*) Che diamine ho detto?

Mat. (*guardando Alfredo*) Ebbene! mi condurrete da sua sorella.

Alf. Andate pure da sua sorella.

Mat. (*da sè*) Non è là dunque.

Teb. Volete andare da sua sorella?

Mat. No, no: voglio andare nel luogo dove si trova.

Teb. (*per partire*) Perdonate, signora! Corro nella via d'Angiò da Luciano.

Mat. (*avvicinandosi ad Alfredo e guardandolo*) Bene: non è la stessa strada?

Teb. La via di Choiseul?

Alf. (*alzandosi*) Ah!

Mat. La via di Choiseul! ah! ah! (*da sè*) Ora so tutto.

Teb. (*da sè*) Sembra ch'io abbia detto una sciocchezza! (*forte*) Cioè... signora.. io vorrei ben

potere... si è che... (*da sè*) Ah, viva bacco! non è permesso di mettere un uomo in un imbarazzo uguale a quello in cui mi trovo.

Mat. (*sorridendo con soddisfazione*) Con permission vostra, signori! Tu, Alfredo, rimani pure: e voi, signor Tebaldo, tenetegli compagnia.

Teb. Signora!... (*da sè*) Ma questi due demonii giuocano a farmi camminare sui carboni ardenti...

Mat. Mi farò seguire dal servitore. Povera Margherita! Quanto mi godrà l'animo nel portarle qualche sussidio in tuo nome!

Teb. Margherita! E che cosa c'entra adesso la Margherita?

Mat. (*con ironia*) La è una povera vecchierella che Alfredo va qualche volta a visitare in una soffitta, mosso da carità pel prossimo.

Alf. (*da sè*) Ha colto nel segno!

Mat. (*inchinandosi*) Signori, non v'incomodate, ve ne prego: (*da sè*) Ah! la vedrò prima di lui! (*parte dalla destra*)

Teb. (*da sè*) Inchiodato qui col marito!... posizione veramente deliziosissima!

SCENA IX.

Alfredo e Tebaldo.

Alf. (*con impeto di sdegno*) Signore, signore!

Teb. Che cos'è? che cos'avete?

Alf. Silenzio, se vi è cara la vita. (*guarda fuori dalla porta*)

Teb. (*da sè*) A dirittura la vita!

Alf. Faceste un'azione indegna!... colla vostra loquacità avete messo il diavolo in casa mia.

Teb. Vi assicuro, signore, che io non ci ho colpa: vostra moglie mi ha côlto a tradimento: vi giuro da uomo d'onore, che è stato un vero tradimento di vostra moglie.

Alf. Zitto! (*stringendogli fortemente la mano*) Voi tendevate a perdermi nel suo animo. Mi sono noti i vostri progetti, le vostre speranze!

Teb. (*da sè*) Ei vuole umiliarmi.

Alf. Ma tranquillatevi: non vi fo l'onore di temervi.

Teb. Scusate, ma io non ho mai avuto la pretensione di farmi temere: tutt'all'opposto.

Alf. (*camminando a gran passi*) Zitto vi replico.

Teb. Oh insomma poi non permetto che si bistratti così l'onor mio: non è festa tutti i giorni; e se volete soddisfazione, non avete che a parlare. (*da sè*) Una contesa: ci sono e finirò, al solito, coll' esser ferito.

Alf. Soddisfazione, voi dite? Sì, signore: voi mi ajuterete a riparare il male che avete fatto. Uscite subito e procurate di raggiungere mia moglie.

Teb. Ah!

Alf. Sì, e tosto. Raggiunta che l' abbiate, offritele il braccio.

Teb. Ah!

Alf. Ditele quello che vi piacerà: siate gentile, spiritoso, sparlate le di me, se volete, che poco m'importa.

Teb. (*da sè*) Che fatua cosa sono i mariti!

Alf. Profferitele di condurla nella via di Choiseul. Ella accetterà. Ma voi fate nascere mille ostacoli in modo che avvengano molti indugi in cammino: insomma è duopo ch'ella non giunga in via di Choiseul se non tardi, ben tardi.. Voi m'intendete!

Teb. Perfettamente... e voi intanto... con... benissimo! (*da sè*) M'accingo a fare un bel mestiere.

Alf. Guardatevi bene, signore, dal far supposizioni di cui non meno l'onor vostro che il mio potrebbe averne offesa. Tutto è falso, tutto. Affrettatevi: per qui la raggiungerete certamente.

Teb. Lasciate fare a me. (*da sè*) Ah tu mi hai punto; mi hai subissato co' tuoi sarcasmi: ma te ne pagherò. (*Alfredo lo guarda*) Vado, vado: voi rimanete. (*da sè*) Te ne pagherò, marito! (*parte dal mezzo*)

SCENA X.

Alfredo, poi madama Darbert.

Alf. (*solo*) Ed io, io non so dove mi sia: perdo la testa. E se colui mi tradisse!... Andiamo. La signora Darbert, con questo viglietto, sollecita la mia partenza: mi aspetta. Ella si è compromessa... perduta.. voglio subito mandar da lei. Mandare? no, no; andrò io stesso; bisogna che arrivi prima di loro, prima di Matilde. (*fa per uscire ed entra madama Darbert*) Cielo! Voi signora!

Mad. (*mal reggendosi sulla porta*) Sì, io; morta d'impazienza e di spavento.

Alf. (*guardando fuori*) Mia moglie!
Mad. Ella è qui, signore? Oh ch'io non la veda!... che non veda alcuno.
Alf. No, no, signora; essa è partita.
Mad. (*lasciandosi cadere sopra una sedia, presso la porta*) Oh Dio! non ho più forze! il mio coraggio è esausto: con quanta ansietà lo v'aspettava da quella donna: l'ora è trascorsa.
Alf. Non ho potuto movermi di qui: vostro marito è venuto a trovarmi.
Mad. Darbert!
Alf. Conducendo seco Luciano!
Mad. (*alzandosi prontamente*) Luciano! E mio marito!... Oh signore, erano insieme? Luciano! di lui appunto io voleva parlarvi.
Alf. Come! Di quel giovane che forse?...
Mad. Ascoltatemi, signor di Savenay. Da molto tempo voi mi andate parlando della vostra amicizia: ho creduto e voglio credere ancora ch'essa sia pura e sincera: avevo bisogno d'un appoggio e non ho veduto che voi; e quand'io vengo a porre la mia fiducia nell'onore e nella lealtà d'un amico... non vorrete già che io esca di qui col pensiero che non eravate degno di ascoltarmi.
Alf. (*da sè*) Quale turbamento! (*forte*) Vi ascolto signora...
Mad. Luciano jeri sera alla mia festa è stato insultato. Mauclair, vostro amico, gli ha rinfacciato la sua nascita; e quella contesa gettò lo spavento nel cuore di sua madre.
Alf. Sua madre? Egli non la conosce.

Mad. Ma io, signore, io la conosco.

Alf. Voi?

Mad. (*ricomponendosi*) Sì, un'amica di mia famiglia... fors'anche della vostra... Oh assai sventurata! Se sapeste la sua ansietà, la sua disperazione, ne avreste pietà al pari di me.

Alf. Chi è dessa, madama, chi è dessa?

Mad. Ah non mi domandate il suo segreto; formerebbe troppi infelici! il colpevole da molto tempo più non vive, e fu raggiunto nel sepolcro da coloro che ingannarono un uomo onesto col loro silenzio; un silenzio ch'ella ha maledetto. Ora ella espia l'altrui delitto con quel segreto che dee morire con essa e con me; e pensate s'ella ne sia gelosa; s'ella mi supplichi di custodirlo, dirigendomi a voi, a voi che tanto stimiamo tutte e due. Il solo pensiero che mio marito possa penetrare il motivo che a voi mi conduce, che vostra moglie possa saperlo... la ucciderebbe!

Alf. Gran Dio!

Mad. Oh! ma voi tacerete, non è vero? Quando una madre, condannata alle lagrime osa di deporre nel vostro cuore leale e generoso i proprii timori, di collocare le proprie speranze, di affidare, a voi, amico discreto e prudente, il proprio destino, ah! non vogliate tradire il suo segreto, che è il segreto d'un altro. Tacete, e seppellite nel più profondo del cuore un tale arcano. Ella è una donna finalmente; e il suo onore si pone sotto la salvaguardia del vostro.

Alf. Parlate, signora: che posso fare per suo figlio?

Mad. Egli è solo.. solo al mondo, signore; nè sa che sua madre tien sempre l'occhio su di lui, e debbe ignorarlo per sempre. Il cielo gli ha tolto, or ha poco, l'amico cui fu data in custodia la sua giovinezza...

Alf. L'avvocato Durville?

Mad. Or ch'egli non è più, altri non v'ha che s'interponga fra la madre e lui per assicurargli uno stato e per invigilare la sua condotta.

Alf. Ma voi madama...

Mad. Io! (*sforzandosi di sorridere*) Oh! ella nol vuole; teme di mio marito... teme... che so io?... una bizzarria... un capriccio. Io sola sarò la sua mediatrice presso voi, se accettate l' incarico. Vi parlerò di lei... di suo figlio... e ve ne parlerò spesso. Oh, sì, non è vero? voi lo farete: sarebbe dura cosa il negare a que'due infelici il servigio che vi chieggo per essi.

Alf (*porgendole la mano*) Potreste dubitarne, signora? Sì, gli sarò amico; casa mia sarà casa sua e avrò di lui ogni cura. Ma io so che il signor Darbert prende interessamento per questo giovane quanto voi: chè oggi voleva farlo partire da Parigi.

Mad. Luciano!... allontanarlo da sua madre, che nol vedrebbe più!... oh no, no signore; non li separate.

Alf. Si temeva che la contesa di jeri sera potesse...

Mad. Questo è che mi sp... (*correggendosi*) che ci spaventa entrambe.. ma la riconciliazione ha avuto luogo in casa mia prima che terminasse la festa... così sono stata assicurata .. ma

ciò non ostante sono inquietissima ancora; cosicchè ho pensato di fargli ricapitare un biglietto, (*correggendosi*) un biglietto di sua madre ed è il primo! Ella lo scongiura di vivere per lei che l'ama tanto... ma che può pretendere da lui?

Alf. Fatevi animo: il signor di Mauclair è mio amico, gli parlerò.

Mad. Oh sì! gli parlerete voi... Se si avessero ad incontrare.. potrebbero venire ancora a parole...

Alf. (*in ascolto*) No... non temete.

Mad. Avete inteso tutto: io vi ho recato le lagrime, le preghiere e la riconoscenza d'una madre.

Alf. (*porgendo l'orecchio verso l'estremità della scena*)

Dar. (*di fuori*) Grazie, non occorre.

Mad. Mio marito! ah sono perduta!

Alf. Uscite signora.

Mad. Ah! che non si sappia mai parola...

Alf. Signora?... (*si apre la porta di mezzo*) Non c'è più tempo! (*la signora Darbert corre a nascondersi nel vano d'una finestra di cui lascia cadere le cortine*)

SCENA XI.

Darbert, Alfredo e Madama Darbert nascosta.

Dar. Non vi disturbo già?

Alf. No! (*guardandosi attorno e non vedendola più, da sè*) Ah respiro!

Dar. Vi veggo maravigliato di questa mia seconda visita; ma ritornando dal banco, non ho voluto passare sì vicino a voi, senza darvi

un caritatevole suggerimento. Ma voi siete molto tristo e pensieroso.

Alf. Oh nulla!... non è nulla, ve ne assicuro.

Dar. Voi mi avete reso un servizio, ed io voglio rendervene un altro. Oltrechè tra mariti, bisogna ajutarsi l'un l'altro, almeno per ispirito di corporazione.

Alf. Io non v'intendo.

Dar. Ecco qui: mi ha fatto venire questi pensieri l'aver incontrato poco fa una certa persona... Caro amico, voi conoscete il signor Tebaldo. Sebbene fatuo, e alcun poco anche ridicolo, è giovane da guardarsene. A noi non sembra che un vanarello insipido; ma le donne, alle volte, potrebbero essere di parere diverso. L'ho incontrato, vi dicevo, poco fa...

Alf. Con mia moglie.

Dar. Non ho detto questo.

Alf. Eh! lo so.

Dar. Ah! se lo sapete, non dico altro. Questa cosa mi aveva messo in timore per voi. Diamine, un mio collega!... Voleva poi da ciò pigliar occasione per avvisarvi di non irritar troppo vostra moglie, così gelosa com'è. La collera delle donne è terribile, sapete? Ma poichè mi dite d'averla raccomandata al braccio del signor Tebaldo...

Alf. E senza verun timore, ve ne accerto.

Dar. In un'ora in cui dovrebbe ristorarsi dalla stanchezza della festa di questa notte, come sta facendo mia moglie! Ma non se ne parli più. Ora non avete a far niente, non è vero?

Alf. Niente affatto.

Dar. Favorite dunque di scrivermi quelle righe che mi avete promesso per vostro cognato dell'Hâvre.

Alf. Subito. Favorite di entrare nel mio gabinetto.

Dar. Volentieri. (*per uscire, poi torna*) Spero di trarne profitto: sebbene in questo momento io sia inquieto non poco circa Luciano.

Alf. Perchè?

Dar. Che volete? questi diavoletti di giovani vi guizzano fuori di mano. È vero che non l'avrei ritenuto contro sua voglia... So che sia un impegno d'onore e un primo impegno.

Alf. Il signor Luciano ..

Dar. (*andando verso il gabinetto*) Deve battersi oggi.

Mad. (*mettendo un grido dal suo nascondiglio*) Ah!

Alf. (*spaventato*) Oh Dio!

Dar. (*guardando*) Eh! Chi ha gridato? (*vedendo moversi le cortine*) Là dietro. (*guardando Alfredo*) Non eravate solo!

Alf. Eh! può essere...

Dar. (*andando verso la finestra*) Là c'è qualcuno che si sente male.

Alf. (*andandogli innanzi*) No, no.

Dar. (*sotto voce*) Ah! Alfredo! ciò sta male! Una donna qui con voi, mentre sapete quanto vostra moglie sia gelosa! Non sapete che tormento è quello della gelosia?

Alf. Vi giuro sull'onor mio...

Dar. (*abbassando la voce*) Fatela partire, ve ne prego.

Alf. (*spingendolo verso il gabinetto*) Sì, sì, vengo subito da voi.

Dar. V'aspetto. (*parte a sinistra, Alfredo chiude la porta*)

SCENA XII.

Alfredo e Madama Darbert.

Mad. (*alzando le cortine e con voce fioca*) Mio figlio... salvate mio figlio!

Alf. Signora!...

Mad. Egli è mio figlio.

Alf. Oh dite piano!

Mad. Salvatelo! correte!... è ancor tempo. Bisogna che vediate il signor di Mauclair... anche Luciano. Ditegli che conoscete la sua famiglia... sua madre... ditegli che non si batta... Ah salvatemelo!..

Alf. Fidatevi di me, signora: lo salverò ad ogni modo; ma partite tosto. Andiamo.

Mad. Sì, sì, correte. (*s'incamminano verso la porta del mezzo, la quale si apre con impeto e si presenta Matilde pallida, ansante, fuor di sè*)

SCENA XIII.

Matilde e detti.

Alf. Matilde!

Mad. (*appoggiandosi*) Dio!

Mat. (*sulla soglia*) Ah! in casa mia! me l'era immaginato.

Alf. Zitta! (*alla signora Darbert*) Tranquillatevi, signora.

Mat. Giungo assai inopportuna, non è vero? Ah! sono troppo indiscreta!

Mad. Oh! signora, vi prego...

Mat. (*avanzandosi imperiosamente*) Che! non esce ancora di qui? Dite un poco a costei che se ne vada.

Mad. (*nascondendosi il volto con le mani*) Me disgraziata!

Alf (*alla signora Darbert*) Andate, signora, e fate conto di me; assicuratevi ch'io vi stimo e vi rispetto.

Mat. Oh sì! è degna veramente di rispetto!

Alf. (*a Matilde autorevolmente*) Sì ;e la rispetterete anche voi.

Mad. (*presso la porta, supplichevole, e additando il pendolo*) Signor di Savenay!

Alf. Corro subito, signora. (*Mad. Darbert parte*)

SCENA XIV.

Matilde, Alfredo, poscia Darbert.

Mat. (*prendendo vivamente Alfredo pel braccio*) Dove? dove?

Alf. Zitta! Lasciatemi. Non una parola... non un gesto...

Mat. (*esasperata*) Ch' io taccia! ch' io taccia!... quando mi tradisci infamemente...

Alf. Matilde!

Mat. Sì, infamemente. Voi non m'attendevate qui eh? m'ingannavate tutti... Ma finalmente...

Alf. Ritiratevi, signora, ritiratevi.

Mat. Lasciatemi.

Dar. (*dalla sinistra*) Che cosa c'è? Queste grida...

Mat. (*stupefatta*) Il signor Darbert!

Alf (*cercando di frenarsi*) Oh niente... niente... una... una supposizione ridicola.

Mal. Ah ridicola?

Dar. Ho inteso: si tratta di quella persona che era qui testè, non è vero? (*sottovoce ad Alfredo*) Imprudente! che cosa v'avevo detto io! (*forte*) Eh se non c'è altro, io so...

Mal. No, signore, voi non sapete... non potete sapere...

Alf. Di grazia...

Dar. Ma si, vi dico: era un'antica cliente di vostro marito venuta per consultarlo.

Mal. (*vivamente*) Non è vero.

Dar. L'ho condotta qui io stesso.

Mal. (*c. s.*) Vostra moglie! (*Alfredo stringe con forza il braccio di Matilde che mette un grido*) Ah! mi fate male, signore.

Dar. (*pallido, sfigurato, e guardandoli a vicenda*) Mia moglie!

Alf. Non le credete, signore: questa è una pazzia, una vera pazzia!... Questa sua sfrenata passione sarà causa dell'infelicità di chiunque abbia che fare con lei, (*con voce dimessa a Matilde e dandole un'occhiata bieca*) e della loro morte. (*Darbert si pone fra essi*)

Mal. (*spaventata dagli sguardi minacciosi di Darbert*) Oh si!... mi sono certo ingannata... Io nol so propriamente, non l'ho veduta... ella è cosa impossibile.

Dar. (*avvicinandosi ad Alfredo*) Mia moglie!

Alf. Vi giuro...

Dar. No, no; non vi credo. Io voglio... Ci rivedremo. (*parte rapidamente dal mezzo*)

SCENA XV.

Alfredo e Matilde.

Mat. Alfredo!
Alf. Sarete contenta, signora!... Voi ci avete tutti perduti... tutti!
Mat. Perdona!... Ma facesti si indegna cosa .. Alfredo, dove vai?
Alf. Lasciatemi: non ho un momento da perdere. La signora Darbert...
Mat. Vuoi seguirla?
Alf. Che ve ne importa? Lasciatemi, vi dico.
Mat. (*correndo ad una porta laterale e chiudendola*) No, non uscirete di qui!
Alf. Che dici, Matilde? Matilde!
Mat. (*che è corsa a chiudere anche la porta di mezzo*) Non uscirai certo!
Alf. Rendimi quelle chiavi... qua le chiavi!
Mat. No: resterai in casa.
Alf. (*andandole vicino*) Dammele tosto, te lo comando.
Mat. Ed io... non te le voglio dare! (*getta le chiavi fuori del balcone*)
Alf. Disgraziata! (*scuote con forza la porta di mezzo*)
Mat. No, non voglio! questo è soffrir troppo... Tu sei spietato... Sarò crudele, inesorabile anch'io. (*la porta cede. Ella si slancia verso Alfredo*)
Alf. (*prendendola pel braccio, e conducendola innanzi*) Signora! lasciatemi... lasciatemi partire! Muore forse un uomo in questo momento... e voi, voi l'assassinate! (*Matilde getta un grido; ei la spinge, ed essa cade ginocchione, ed Alfredo esce precipitoso dalla porta che ha forzato*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

Mad. Io! Giulia mi stava acconciando. Uscirò di casa fra poco.

Giu. Ecco qui il suo cappello, signora. (*a Darbert*) La prego di perdonare se ogni cosa è qui ancora in disordine; ma la signora si è levata un momento fa .. e...

Dar. (*guardandole*) Va bene: uscite. (*a Giulia*)

Mad. Sì: portate ogni cosa nella mia camera, dove finirò di assettarmi... (*si alza*)

Dar. Un momento. (*a Giulia*) Andate a vedere che c'è qualcuno che ha bisogno di voi... o di Giuseppe... di un servitore insomma... Andate.

Giu. (*andando alla porta*) Vado, signore. (*nell'uscire, da sè*) Oh ve'l il signor Tebaldo! Sembra che sia caduto ancora; e questa volta in istrada. (*Darbert la guarda*) Vengo, vengo signor Tebaldo. (*parte*)

SCENA II.

Darbert e Madama Darbert.

Mad. Conviene che vi lasci, amico mio; ho qualche cosa da fare.

Dar. Che cosa? acconciarvi? Oh, no! siete benissimo in ordine, mi pare, benchè vi siate alzata un momento fa. (*osservandola attentamente*) Se foste già uscita di casa, non potreste essere meglio vestita.

Mad. Ero così stanca che, dovendo uscire, mi sono vestita addirittura. Ma voi avete da fare.

Dar. (*ritenendola*) No, nulla, ve ne assicuro: anzi ho piacere di starmi qui un poco con voi,

perchè sono ancor tutto commosso per certe cose di cui sono stato testimonio poco fa.

Mad. (*sedendo*) Oh! che mai? Infatti, siete molto conturbato!

Dar. Vi sembra? può essere. Vengo di casa del signor di Savenay. (*ella si volta dalla parte dello specchio dov' egli la riguarda*) Certo del signor di Savenay, e fui testimonio d' un trasporto di gelosia di sua moglie.

Mad. Fa male ad essere così gelosa... e senza motivo poi!...

Dar. Lo credete?... Avete ragione; ma come si fa a schermirsi da que' sospetti che vi lacerano l'anima... È una morte lenta... orribile... che vi toglie cento volte più che la vita, perchè vi toglie la tranquillità dell'animo, la fiducia, tutte le illusioni della vita... (*con impeto*) È l'inferno in terra, capite?

Mad. (*con ispavento*) Ah mi fate paura!

Dar. (*calmandosi*) Perdonate: mi dimenticava... io... io ho compianto quella povera donna che ama tanto suo marito. Ma se ella fosse veramente tradita, quale difesa aver potrebbe una povera donna che non ha che lagrime! (*riscaldandosi a poco a poco*) Un uomo è altra cosa! egli si vendicherebbe, un uomo! potrebbe lavare l'infamia col sangue!

Mad. (*atterrita*) Signore!... (*tranquillandosi*) Come è mai credibile che il signor di Savenay, così buono, così onorata persona, inganni per tal guisa sua moglie? Ah sarebbe un' indegnità!

Dar. Non è vero? E nondimeno l'inganna!

Mad. Egli!

Dar. Si, egli è un infame che si prende diletto di tormentare freddamente quel cuore tenero e fedele; e tra le persone di nostra conoscenza si trova una donna così vile, così spregevole che è discèsa a rendersi complice del suo delitto. La conoscete voi?

Mad. No.

Dar. (*freddamente*) Neppur io. Stamane ero in casa di lui, mentre vi ero anch' io, perchè... (*osservandola nello specchio*) perchè io sono uscito... di buon' ora, prima di voi.

Mad. Prima di me! .. ma io...

Dar. Ah è vero! voi non siete uscita. Era in casa sua, vi dico. Io non l' ho veduta; ma ben l' ha veduta la signora di Savenay; o piuttosto le è sembrato di vederla. Ma fu certo un vaneggiamento. (*sforzandosi di ridere*) Non indovinereste mai chi, nell' impeto della sua gelosia, ella abbia nominato.

Mad. Ah! l' ha nominata?

Dar. Si: ha nominato una persona stimata da tutti quelli che la conoscono; adorata da un marito il quale da quindici anni, col dimostrarle tenerezza e fiducia, si studia d' acquistarsi l' amor suo che è la sola sua felicità, la sua vita! una donna che sarebbe una creatura orribile, cui bisognerebbe strappare il cuore se racchiudesse tanta viltà e perfidia. E questa donna da lei nominata... (*facendola voltare verso di sè*) Questa donna siete voi!

Mad. (*alzandosi*) Io!

Dar. Si, voi... la sua ganza... la sua...

Mad. (*interrompendolo*) Signore!... signore!... a questo non era... e non è da rispondere... che col silenzio e col disprezzo.

Dar. Signora!

Mad. Perdonate, amico mio: debbo uscire di casa. Vado un momento nella mia stanza e torno subito. (*parte*)

SCENA III.

Darbert solo.

Dar. Oh! no, no... con quel contegno così dignitoso... con tanta franchezza... ingannarmi! essa!... bisognerebbe morirne... o piuttosto andar dal traditore, dall'infame che mi ha risvegliato in cuore l'inferno, e con tutto il suo sangue... (*correggendosi*) Oh! un po' di calma. Mi sono quasi tradito, mi son posto a rischio di dover arrossire davanti a lei de'miei trasporti E perchè? quali prove io ho? quali indizii? Ho da prestar fede alle parole d'una donna fatta cieca e furibonda dalla gelosia? e perchè nel suo furore le è uscito di bocca un nome, di cui si è poi smentita subito dopo, dovrò dimenticare quindici anni d'una vita virtuosa e felice? dovrò?... Eppure egli era pallido, tremante di collera e di spavento! eppure v'era una donna dietro le cortine della finestra... che si è riscossa all'udir la mia voce... che ha messo un grido... Era là, in casa sua... Io, io doveva strapparnela fuori, gettarla ancor

palpitante ai piedi del suo complice .. e con mano disperata... (*abbandonandosi sopra una sedia*) Ah! io vaneggio, son pazzo! io muojo!

SCENA IV.

Tebaldo e detto.

Teb. (*di fuori*) Grazie, mio caro, grazie: basta così: va benissimo (*venendo in iscena*) Indegno biroccio! Ma non voglio partire senza ringraziare della generosa sua ospitalità quel degno galantuomo del signor Darbert.

Dar. (*rinvenendo in sè*) Alcuno mi ha nominato.

Teb. (*vedendolo*) Ah! eccolo qua. In fede mia, signore, che potete vantarvi d'aver un cameriere che sa maneggiare la spazzola con invidiabile maestria! Osservatemi: non c'è più macola; mi ha ripulito, si può dire da capo a piedi: infangato fino agli occhi. (*ridendo*) Ah, ah, ah! infame carrafella! Ero una figura così spaventevole che quando volli ripararmi nel vicino caffè, l'acquacedrataja mise un grido. (*facendo la vocina*) Oh Dio! che orrore!... (*facendo la sua voce naturale*) E con questo mi chiuse la porta in faccia. È la pura verità. Stupido biroccio! Mi rincresce soltanto di non saperne il numero.

Dar. (*con indifferenza*) Dovevate guardarvi.

Teb. Lo volevo ben fare; ma non l'ho potuto perchè non ci vedevo più, tanto avevo gli occhi impiastricciati di fango. E per soprap-

più il proprietario di quell'esecrabile biroccio rideva tanto di gusto da scoppiarne. (*ridendo d'indignazione*) Ah, ah, ah, indecente Automedonte! me ne vendicherò sai, briccone! dimani... te ne accorgerai dimani... riderò anch'io: ah, ah, ah!

Dar. (*ritenendolo*) Sono ben contento d'avervi potuto giovare, e voglio sperare che non v'abbiano ad accader più simili disgrazie.

Teb. In verità nol so: non sembra ch'io sia la calamita delle disgrazie. Stanotte qui; stamattina dal signor di Savenay; più tardi...

Dar. (*riconducendolo innanzi*) Che dite? dal signor di Savenay? L'avete veduto?

Teb. Pur troppo! ed anche sua moglie... Che coppia è mai quella! Se io rimetto più piedi in quella casa...

Dar. Hanno forse altercato, n'è vero? eh già! per gelosia al solito.

Teb. Ed io mi vi sono trovato avviluppato in un modo spaventoso: da una parte il marito; dall'altro la moglie: questa mi faceva parlare; quegli mi faceva tacere. Il signor Alfredo aveva dato convegno ad una donna...

Dar. (*vivamente*) In sua casa!

Teb. No, fuori di casa... cioè nè in casa nè fuori. Era una fantasia di sua moglie la quale voleva impedire ch'egli ci andasse. Il marito dal canto suo mi obbligava a dar il braccio alla moglie, bramosa di giungere al luogo convenuto prima di lui. Il marito intanto... insomma non mi sono mai trovato in un più grande imbroglio.

Dar. Ma la signora di Savenay vi ha detto?...

Teb. Ah sì! mi ha detto... Questo è il faceto. Quando siamo giunti colà, non c'era nessuno dalla vecchia... Voi non sapete eh, della vecchia? Una povera donna in via di Choiseul, a centoventi gradini di altezza: e che scala! ha una corda per appoggiatojo. Io era tutto ansante... Ella! se l'aveste veduta! rossa, infuocata come una barbabietola... con due occhi che pareano due bragie. Non trovando nessuno: « Partite, mi ha detto, partite!... Voi siete d'accordo con mio marito per ingannarmi? » *Præcisa verba.* Or vi domando io se questo era possibile? come se, quando si corteggia una donna...

Dar. Che cosa dite?

Teb. Io? Che cosa? (*da sè*) Che diamine ho detto?

Dar. Continuate. Voi ritornaste allora dal signor di Savenay?

Teb. Signor no. Allora ho incontrato la mia signora dall'abito violetto, guernito di pelliccia.

Dar. Che?

Teb. Guernito di pelliccia, ho detto. Essa fu cagione della mia disgrazia. Quella bella signora, passando presso di me, all'angolo della contrada della Pace, mi ha guardato, e messo un gridetto; così, Ah!

Dar (*riflettendo*) Cosa singolare!

Teb. Sì.. ma non dispiacevole.

Dar. Un abito violetto?

Teb. Guernito di pelliccia.

Dar. E l'avete veduta co' vostri propri occhi?

me ne andava con le mani in tasca e il naso alzato, venne quello sciocco di biroccio che m'ha scagliato addosso tanto fango da non lasciarmi intatto un palmo della persona.

Dar. (*da sè*) Oh! mi scoppia il cuore!

Teb. Fu in quel punto che venni qui, e che il vostro bravo cameriere, sublime maneggiatore della spazzola...

Dar. Ditemi: quella donna che avete veduta e si bene riguardata... se la rivedeste?...

Teb. La riconoscerei subito fra mille: l'ho ancor presente con quell'abito violetto, guernito di pelliccia, quel gran velo bianco, e...

SCENA V.

Madama Darbert, vestita con gli abiti sopra descritti e detti.

Mad. (*dalla sua camera, e parlando verso l'interno*) Si, esco per un'ora.

Teb. (*vedendola*) Oh! chi veggo?

Mad. (*da sè*) Il signor Tebaldo!

Dar. (*osservandoli entrambi* Ah!

Teb. (*da sè*) Ma è lei... è lei!

Dar. (*sforzandosi di sorridere*) Non è singolare, eh?

Teb. (*stupefatto*) Ma no, non dico nulla io.

Dar. Si, davvero: precisamente la stessa cosa: abito violetto, guernito di pelliccia, e fino il velo bianco! (*ridendo*) Ah, ah, ah!

Teb. Ma... (*da sè*) Come! ed egli ride?

Mad. Scusate signori, stava per uscire.

Dar. (*piano e ritenendola*) Per la seconda volta?...

Mad. Signore!...

Dar. (*sforzandosi di sorridere*) Rimanete, mia cara. Il signor Tebaldo potrebbe credere che evitaste la sua presenza.

Teb. Io... oh io... perdonate... non ci penso neppure. (*da sè*) Ma non è questo un supplizio maggiore del primo?

Mad. Non capisco...

Dar. È vero... voi non potete comprendere... ma immaginatevi che voi fate in lui l'effetto che fa un' apparizione. Dovete sapere che questa mattina, un momento prima ch'io ritornassi a casa, egli ha incontrato una signora della vostra statura, con un vestito affatto simile al vostro.

Mad. Davvero?

Teb. No... affatto simile... no... il colore... la pelliccia... il... e poi... (*da sè*) Oh! sudo come un facchino!

Dar. (*ridendo*) Voi cercate adesso di tranquillarmi. Ah, ah, ah!

Mad. (*da sè*) Ah! io muojo!

Dar. (*lietamente*) Il fatto è che se io non sapessi che mia moglie, quando accadeva quel romanzesco incontro... giaceva tranquillamente in letto... perchè l' ho veduta io stesso poco fa addormentata nella propria camera...

Teb. Ah! ah! Oh! Oh!

Dar. (*ridendo ancor più*) Si, un momento fa. Ah, ah, ah! (*piano alla signora Darbert*) Ma, ridete anche voi madama, ridete... Non vi smarrite così; non vi fate scorgere!

Mad (*con un sorriso forzato*) Io... signore... infatti...

Dar. (*a Tebaldo*) Eh? che ne dite? Non è da ridere? Ah! ah!

Teb. Cer... certamente... sicuramente! (*da sè*) Ma quest'uomo ha un modo di ridere che fa arricciare i capelli.

Dar. Come, signor Tebaldo, ci volete già lasciare? Andate forse in traccia della vostra bella incognita? (*dà un'occhiata a sua moglie*)

Teb. No, no: non ci penso più. Essa mi ha già fatto perdere troppo tempo, ed anche a voi. Ora mi preme di saper l'esito della disfida tra il signor Mauclair e Lucianetto.

Mad. (*vivamente*) Ah signore!... (*atterrita per un'occhiata di Darbert*) Credete voi che si sieno già battuti? Così per tempo?

Teb. Eh, si trattava di vendicare col suo l'onor mio.. e se egli non avesse... io medesimo...

Dar. (*a sua moglie*) Siete assai commossa!...

Mad. Io?

Teb. Che c'è ora?... Non parlerò più!... Son muto!...

Alf. (*di fuori*) Venite, bravo giovane, venite.

Teb. Eccolo!

Mad. Ah!

Dar. Signore... (*vedendo Alfredo*) desso! (*si contiene a fatica*)

SCENA VI.

Alfredo, Luciano e detti.

Alf. Venite, ch'io vi renda ai vostri amici.

Mad. (*da sè con gioja*) È salvo!

Teb. Caro signor Luciano! (*ad Alfredo*) Ci foste anche voi presente?

Alf. Oh certo! pronto a battermi se fosse stato bisogno.

Dar. (*guardando sua moglie che non può celare la propria commozione*) Ah! ora capisco!

Teb. Era affare che ci riguardava tutti e due. Sembra che quel buffone di Mauclair abbia avuto il fatto suo. Bravo! Gli sta bene! imparerà a misurar meglio i suoi gesti. Per buona sorte niuno è rimasto ucciso.

Alf. (*a disegno*) Nè ferito. (*la signora Darbert che si è posta a sedere, dà segni di gioja*)

Teb. Non è possibile.

Luc. Non è per mia colpa.

Alf. La contesa è stata composta amichevolmente e con onore da una parte e dall'altra, poichè ciò è seguito col mio intervento.

Dar. (*con ironia*) Ottima guarentigia in vero!

Teb. Composta! composta! Ma di grazia, signori miei, questo componimento non mi piace nè punto nè poco.

Luc. Ho dovuto acconsentire. Non l'avrei fatto jeri, nè questa mattina poco prima: chè la vita mi era grave, e la morte non mi spaventava punto; anzi la bramava ardentemente. Ma da un'ora in qua la mia sorte è cangiata: in questo cuore finora angosciato è entrata la speranza, perchè non sono solo al mondo... sono amato... ho una madre!

Dar. (*da sè*) Che non parlano mai, una volta?

Luc. Una madre che mi ha comandato di vivere, promettendomi di farmi cara e felice la vita: una madre che forse vedrò quanto prima. Oh!

lo confesso, da quel momento il coraggio mi è mancato... la mia mano ha tremato... ho temuto la morte. Ah! perdonate... amici miei, perdonate... l'ho fatto per una madre che desidero... che potrò abbracciare!

Teb. Tutto va bene. Ma vi è di mezzo uno schiaffo dato e ricevuto, e...

Alf. Che importa? Non l'ha già ricevuto egli!

Teb. Eh lo so! Ma l' ho ben ricevuto io giur'a Bacco! Se questo signore che fu insultato moralmente, si contenta delle scuse che gli furono fatte, padronissimo; ma tali scuse non bastano a me che sono stato offeso fisicamente con un insulto che fu veduto da tutti e sentito da me. Ho ceduto il campo a questo signore, perchè lo ha voluto; ma s'egli si ritira, prendo io il suo posto.

Alf. Eh no!

Teb. Eh sì, dico io! Sì: l'insulto fu sonoro; e clamorosa debba essere la vendetta: laverò col sangue lo schiaffo che mi fu dato, e tosto.

Luc. Fermatevi! Se non vi bastano le scuse fatte dal signor Mauclair, tocca a me...

Mad. (*alzandosi con ispavento, da sè*) Oh Dio! ancora!...

Alf. Eh, signori, ciò sente di follia!

Dar. (*frapponendosi fra Alfredo e Tebaldo*) Egli ha ragione: questa è pazzia! Volete battervi! battervi! pazzi giovani che siete! E perchè? perchè uno sciocco vi ha detto alcune parole insolenti che hanno disonorato lui solo! Per parole, per un insulto di poco conto, per...

volete battaglia! Non accettate scuse, non concedete remissione... volete sangue! E che vorreste di più se aveste a fare non con uno stolido, ma con un infame che avesse commesso non una sola impertinenza, ma un delitto? Che chiedereste di più, se quest'uomo avesse fatto le viste d'esservi amico, vi avesse stretta la mano come fratello, solamente per meglio tradirvi, valendosi della vostra buona fede per togliervi ben più che le sostanze, che la vita stessa!... il cuore della persona da voi amata... l'onore .. l'onore, giovani miei? Oh in tal caso è lecito il battersi... in tal caso civuol sangue!... e chi si ritira è un vile!... (*stringendo forte il braccio ad Alfredo*) Non è vero, signore?

Alf. Signor Darbert?...

Mad. (*avvicinandosi*) Dio mio!

Luc. Che cos'è?

Teb. Egli ha detto...

Dar. Perdonate... io trascendo senza motivo. Mi dimentico che ora si tratta d'una bagattella, e che le scuse fatte dal signor di Mauclair...

Teb. Non le accetto... assolutamente non le accetto...

Dar Bene!... Quanto a voi, signor Luciano, favorite di attendermi nel mio gabinetto... ho a pregarvi d'un favore.

Mad. (*da sè*) Che vorrà da lui? Ch'ei sospetti...

Dar. (*a sua moglie*) Voi, signora, non avete bisogno di uscire per ora. (*le accenna la sua camera*) Luciano, avete inteso? Vi prego di precedermi.

Luc. Potete comandarmi liberamente. Vi attendo.
(*la signora Darbert entra lentamente nella sua camera: Luciano, nel gabinetto*)

Teb. Vado a battermi. Fra poco mi vedrete mondo da ogni macchia. (*da sè*) Mi traforasse almeno soltanto il cappello! (*parte dal mezzo*)

SCENA VII.

Alfredo e Darbert.

Dar. Ah! troppo mi sono contenuto!... quella donna mi faceva ancora pietà. Ma a voi non debbo nulla.

Alf. Che dite, Darbert?

Dar. Non vi debbo che disprezzo ed insulto.

Alf. (*interrompendolo vivamente*) Signore, signore! se tutt'altri che voi mi dicesse questo, pagherebbe con la propria vita...

Dar. La vostra io voglio. (*abbassando la voce*) senza strepito, senza scandalo; bisogna che uno di noi muoja, intendete? sicchè il segreto dell'altro sia sepolto con lui. Venite, andiamo tosto.

Alf. Ma questo è un delirio... Darbert, ascoltatemi: ve ne supplico.

Dar. So tutto!

Alf. No, non sapete nulla. Posso essere stato leggero, inconsiderato; ma non mai colpevole!... e vostra moglie...

Dar. Tacete! non pronunziate un tal nome.

Alf. Ma io vi giuro...

Dar. (*soffocato dall'ira*) Menzogna!... non era in casa vostra stamane?... Negatelo.

Alf. Signore! (*da sè*) Oh! che dire? che fare?

Dar. (*c. s*) Non ho io udito la sua voce? Non fuggì ella quand'io fui partito? e non fu ella incontrata da cotèsto Tebaldo mentre s'involava dal mio cospetto, come il reo dal suo giudice?... Negatelo se potete!

Alf. Ah non vogliate credere ai furenti trasporti di una insensata. (*da sè*) Ah Matilde! Matilde!

Dar. Volete dunque che io strascini qui dinanzi a voi la vostra complice... chè la costringa a confessare col rossore in volto la sua vergogna e la vostra infamia?

Alf. Ah! questo è troppo!... Voi ributtate con disprezzo la mia parola... mi coprite di oltraggi... Ora avrei io il diritto dichiedervi ragione...

Dar. Ah! finalmente!

Alf. Ah! chè fo io?... No, no, vi farò noto... (*da sè*) Paleserò io un segreto confidato all'onor mio?... Giammai!

Dar. Ma vieni una volta! Se dopo averti detto: traditore... infame!...

Alf. Signore!...

Dar. (*ponendoglisi a faccia a faccia*) Non vuoi ch'io abbia anche il diritto di dirti: vile!

Alf. Basta così! questa parola vuol sangue.

SCENA VIII.

Tebaldo, entrando in gran fretta con una custodia da pistole in mano, e detti.

Teb. La signora di Savenay! Io aveva mandato un viglietto... non già un viglietto galante al signor di Mauclair, col quale debbo trovarmi fra poco qui presso e ritornavo qui per pren-

dere queste pistole che sono quelle di Lucianello... quando l'ho veduta pallida, e sfigurata venire a questa volta.

Alf. Matilde!

Teb. Ed io che temo sempre che sia per iscoppiare qualche bomba...

Dar. È dessa!... Zitto! (*sottovoce ad Alfredo*) Fra un momento... (*additando il balcone*) Sotto quegli alberi... colle vostre armi e il vostro patrino... Io ho il mio.

Alf. Ci verrò.

Teb. Che nuova faccenda è questa?... un'altra disfida? (*Darbert s'avvia verso il suo gabinetto: Alfredo che è già per partire dal mezzo s'arresta subitamente, e fatto un gesto di risoluzione, nel punto in cui Darbert è per uscire, va rapidamente nella camera di Madama Darbert. Tebaldo che l'ha veduto entrare*) Oh! nella camera della signora!...

Dar. (*volgendosi e appressandosi a Tebaldo*) Eh! che cosa dite?

Teb. Niente... niente... (*da sè*) È dentro, per Bacco! Io rimango annichilato! (*s'abbandona sopra un seggiolone*)

SCENA IX.

Darbert, Tebaldo e Matilde.

Mat. (*entrando rapidamente*) Alfredo!... mio marito!... dove è egli? (*vedendo Darbert incamminato verso il suo gabinetto*) Oh! signor Darbert! (*gli corre incontro*) Mio marito! dov'è mio marito, signore? che ne avete fatto?

Dar. Io, signora?

Mat. Si, voi!... Ah! ho ben compreso dall'ira che vi sfavillava dagli occhi stamane in casa mia che nel lasciarvi avevate in animo di trovarvi altrove. Di poi egli è partito, e uscendo mi ha detto... non ho bene inteso! Ma voi l'avete riveduto certo. Dite... parlate!

Dar. Che ve ne importa? Lasciatemi.

Mat. Si, voi l'avete riveduto. Voi prestaste fede a parole insensate... quel nome uscitomi dal labbro in un eccesso di follia... Aveste torto di credere ad una frenetica... perchè, lo confesso... avevo smarrito la ragione... non sapevo più quello che mi dicessi... Ero pazza. No, non vi batterete... Io, io stessa dovrei essere cagione che il mio Alfredo si esponesse ad un tanto pericolo?... Mio marito! Deh, rendetemelo... egli mi ama... non ama altri che me... me sola. Vi ho ingannato... ho mentito!

Dar. Non è più tempo, signora. Voi mi cacciaste in cuore un dardo mortale che più non potete estrarre! La vostra ha riacceso la mia gelosia. Voi mi diceste il vero.

Mat. Oh Dio! No, no. Anche vostra moglie è innocente... vi rispetta... vi onora. Voi non mi credete: ma se ella mi avesse rapito il cuore del mio Alfredo, potrei io parlare in questa guisa?

Dar. Voi mi diceste il vero, signora, e ve ne ringrazio.

Mat. (*prendendogli la mano*) Oh! no!... o piuttosto... perdonate... seguite il mio esempio... io perdono.

Dar. Perdonare!... Mi fate pietà (*parte e si chiude la porta*)
Teb. (*da sè*) Pare che l'imbroglio cresca (*si alza*)
Mat. (*vedendo Tebaldo*) Signore! Ah!

SCENA X.

Tebaldo e Matilde.

Teb. (*da sè*) Ora viene la mia volta... Mi farà parlare ancora mio malgrado. (*per partire*)
Mat. (*con voce supplichevole*) Signor Tebaldo... signor Tebaldo. (*Tebaldo si ferma*) Quando tutti fuggono da me, quando tutti mi abbandonano... mi ributterete anche voi?
Teb. Signora!... (*da sè*) Oh se mi fa la vocina!...
Mat. Ho proceduto male con voi, signor Tebaldo. Ve ne chiedo scusa. (*porgendogli la mano*) Siete ancora in collera con me?
Teb. (*intenerendosi*) Oh neppure per sogno!
Mat. Voi sapete dov'è mio marito.
Teb. Certo che sì... (*correggendosi prontamente*) Cioè no... non credo!... (*da sè*) Cado in trappola un' altra volta.
Mat. Oh!... voi lo sapete... Egli sta in qualche gran pericolo.
Teb. Oh! credo di potervi accertare che no. (*da sè*) Piuttosto quell'altro.
Mat. Dunque non fu provocato? Non deve battersi?
Teb. (*con voce solenne*) Io conosco qui una sola persona che sia stata provocata e che s'abbia da battere.
Mat. Oh Dio! e chi mai?

Teb. (*mostrando le pistole, e indicando sè stesso*). Miratelo!

Mat. Voi?

Teb. Si, io, ente sensibile e vendicativo, che non posso tollerare un insulto nè il vostro disprezzo. Ah non curo più la vita, io! Che cosa è la vita?... Addio, signora... vo a morire per cagion d' amore e d' una palla che mi scaglierà il signor di Mauclair. (*Matilde si mette in ascolto presso la camera di Madama Darbert*) Se ottenessi una lagrima da voi...

Mat. (*ascoltando*) Zitto!

Teb. (*da sè*) Pare che le mie parole la tocchino! (*forte*) Se ottenessi... (*avvicinandosi*) una lagrima sola...

Mat. (*sempre ascoltando*) Ma è desso!... Questa è ben la sua voce.

Teb. (*da sè*) Lo ha riconosciuto! Ora se capita il marito crederà ancora ch'io le abbia detto... Oh se la sbrighino fra di loro. Io me la batto. (*parte in fretta*)

SCENA XI.

Matilde e Madama Darbert.

Mad. (*sulla soglia della sua camera*) Andate, signore, andate. Piuttosto morire che...

Mat. (*osservando dentro*) Alfredo!

Mad. (*vedendola*) Cielo! (*rimangono un istante in silenzio*).

Mat. Mio marito! nella vostra camera!

Mad. Ne è uscito in questo punto.

Mat. Nella vostra camera!

Mad. Ah! signora la vostra gelosia farà versare molte lagrime!

Mal. Ma toglietemi dunque questo crudel dubbio dal cuore!... Ditemi, provatemi ch'egli non è colpevole.

Mad. E se il motivo per abboccarmi con vostro marito fosse un segreto dal quale dipendesse l'onore e la vita mia!... la pace di mio marito!... se io fossi stata guidata in casa vostra da un affetto puro e sacro...

Mal, (*con isdegno*) Signora!

Mad. Or via, poichè tutto debbo espiare, sappiate tutto anche voi!... Sì, io recava al vostro Alfredo, a quel generoso e si discreto uomo, le preghiere e le lagrime di una madre... disgraziata che vedete innanzi a voi, alla quale è tolto di abbracciare un figlio.. la cui vita era in pericolo e che egli solo poteva salvare... come ha fatto, o signora. Ed io, sciagurata, in premio di un tanto servigio che vorrei poter rimeritare col mio sangue, ho posto la discordia in casa vostra... vi ho reso entrambi infelici. Ah! perdonatemi, Signora!... io sono una povera madre. Ho voluto salvare ad un tempo e il mio segreto e mio figlio che andava incontro alla morte....

Mal. Vostro figlio!... vostro figlio!... chi è desso? quale mistero!

Mad. Mistero spaventoso veramente! e che la mia famiglia ha tenuto occulto mal mio grado come un delitto... per salvare l'onor suo, ed il mio!... Oggi io rimango sola per espiar tutto...

sola e tremante a fronte dello sdegno di mio marito, di cui avete risvegliato contro di me i sospetti e la vendetta!...

Mal. (*cadendole ginocchione davanti e piangendo*) Ah grazia! Ora si tocca a me a chiedervi perdono. Io sono stata cagione dell'infelicità di tutti quelli che ebbero che fare con me... L'amor mio è un amore che uccide!... Oh! non mi maledite, signora...

Mad. (*rialzandola*) Maledir voi! dopo che Alfredo mi ha reso un figlio!.. e mentre anche in questo momento egli si espone forse all'impetuoso furore di Darbert?

Mal. (*rizzandosi*) Che dite?

Mad. Oh! io l'ho sciolto dal suo giuramento; mio debb'essere tutto il dolore come mia è la vergogna; a me sola l'odio di mio marito! ma crederà egli quanto gli verrà rivelato? credendolo, si piacherà egli?

Mal. Oh! corro a supplicarlo anch'io. Dove sono?

Mad. Nol so... qui presso... credo. Dovevano trovarsi insieme: nel suo delirio Darbert voleva battersi.

Mal. Oh! venite, signora, venite... s'egli dubitasse ancora... s'egli... (*si sente lo scoppio d'una pistola, s'arrestano entrambe stringendosi la mano in silenzio; si sente un altro scoppio*)

Mad. Oh Dio!

Mal. (*barcollando e cadendo sopra un seggiolone*) Alfredo!

Mad. Ah! corriamo!

SCENA XII.

Alfredo dal mezzo e dette.

Mad. (*ad Alfredo*) Signore, signore, mio marito...
Alf. Sa tutto. Ho eseguito i vostri ordini. Ora ha fatto chiamare Luciano...
Mad. Luciano? e quegli scoppi? chi si è battuto?
Alf Nol so; ma non certo noi... Ah! son dessi!... (*vedendo sua moglie*) Matilde! Matilde! (*corre ad ajutarla*)
Mad. Cielo! (*s'avvia verso il fondo, e dà indietro poi un passo vedendo entrare Darbert*)

SCENA XIII.

Darbert, Luciano e detti.

Luc. Che volete da me, signore? Che avete che vi veggo così agitato?
Dar. Venite... venite... (*vede sua moglie: s'arresta: di poi le si avvicina e le dice con voce sommessa e commosso*) Signora, so tutto!
Mad. E non vorrete perdonarmi?
Dar. Come potrei non farlo?... Avrò io a volervi male per cose che si riferiscono ad un tempo in cui non era tra noi verun legame?... dovrò punirvi del delitto d'un vile?... Ah! così vivess'egli ancora!... Ma oggi la mia vendetta non cadrebbe che sopra due sventurati! La mia vendetta è questa. (*volgendosi a Luciano*) Luciano abbracciate vostra madre!
Luc. Io! che dite?
Mad. (*prendendo la mano di Darbert e inchinandosi*) Ah! signore, la mia vita... quella di

mio figlio... (*aprendo le braccia a Luciano*) Figlio mio!... (*Matilde, assistita da suo marito, comincia a rinvenire. Alfredo s'avvicina a Darbert e gli stringe la mano*)

Luc. (*gettandosi nelle braccia di sua madre*) Mia madre!

Alf. Ah! così va bene!

Mat. (*rinvenendo*) Chi è morto? chi?... (*vede Luciano abbracciato con la signora Darbert, e Alfredo e Darbert che si stringono la mano*) Ah che vedo!... e lo scoppio di quelle armi?... Ah! no... no. (*si alza: si pone fra di loro, li guarda e li tocca senza quasi respirare*)

SCENA ULTIMA.

Tebaldo e detti.

Teb. (*entra ridendo*) Ah, ah, ah. Mi ha ferito quel tristo!... (*ha il braccio sostenuto da un fazzoletto ad armacollo*) Ma non importa: ad ogni modo gli ho dato una terribile lezione.

Alf. (*stringendo la mano a Matilde*) Anche voi avete avuto una terribile lezione! Sappiatene approfittare.

Mat. Ah! (*getta le braccia al collo ad Alfredo. Darbert porge la mano a sua moglie*)

Teb. (*guardandoli con maraviglia*) Oh! dopo la burrasca passata... che significa?...

Dar. Significa che voi non saprete nulla.

Teb. Così le gelose non potranno farmi parlare.

FINE DELLA COMMEDIA.

AVVERTENZA

Di questa Biblioteca ciascuno può prendere quel fascicolo che più gli piacerà a cent. 50 austr o cent. 45 it.

SOTTO I TORCHJ:

Fasc. 562. *Il Testamento di un Giovine*, dramma in 3 atti dei signori Desnoyer ed Eugenio Nus versione di *Luigi Salagé*.

. . . *Amore o Morte*, comm. in un atto di Scribe, versione del suddetto.

. . . *Un Poeta Conquistatore*, scherzo comic in un atto di *Luigi Viganò*.

. . . *Il Conte di Chamilly*, ovvero *Un Matrimonio sotto Richelieu*, dramma in 4 atti di sig. Ancellot, libera trad. di *Francesco Brogli*

. . . *Harry il Diavolo*, ossia *La Gioventù di Principe di Galles*, dramma storico in 3 at dei signori Fournier e Meyer, traduzione italiana di *Cesare Tanzi*.

Oltre i 564 fascicoli, compresi i numeri 96, 10 251 *bis* di questa Biblioteca, si trova in ques Negozio un grandioso assortimento di alt Commedie, più il **Nuovo Repertori** Drammatico di Firenze, del quale ne sono usc sinora 85 fascicoli, ed anche il **Florilegi Drammatico** in 298 fascicoli.

E si vendono le sotto indicate Produzioni

Teatro Sacro, di Madama de GENLIS, lir. 2.

Vocazione di S. LUIGI GONZAGA, ecc. cent. 7[illegible]